

Barry Fischer CPPS

Centro Internazionale di Spiritualità



*"Dov'è oggi l'Agnello
Immolato?"*

*Where is the Lamb
immolated today?*

TABLE OF *contents*



3

Contesti culturali mutevoli e
Spiritualità del Sangue di Cristo

11

Changing Cultural Contexts and
Precious Blood Spirituality

Il Sangue che Riconcilia

18

The Blood which Reconciles

26

35

Verso una vita comunitaria
riconciliata

44

Towards a Reconciled
Community Life

53

Ambasciatori di Pace.
Verso un Ministero di
Riconciliazione

64

Ambassadors of Peace
Towards a Ministry of
Reconciliation

Contesti culturali mutevoli e Spiritualità del Sangue di Cristo

Introduzione



...In questa stanza, durante questi giorni, siamo testimoni di una reale varietà di culture da ogni parte del mondo e in questo modo sperimentiamo la diversità e la ricchezza dell'essere membri di una comunità internazionale. Ciò che ci unisce è il fatto che condividiamo un'eredità comune come Adoratrici e Missionari del Sangue di Cristo. Potremmo dire che tutti noi siamo parte di una comune Cultura del Sangue Prezioso e, più specificamente, di una cultura ASC. Voi condividete una storia comune e avete una Madre comune in Maria De Mattias. E attingete gli orientamenti per il vostro ministero e la vostra vita insieme dalla vostra Costituzione, che parla di un certo modo di essere, di pensare, di sentire, di procedere e di agire. Perciò, non abbiamo solo le culture particolari delle nazioni in cui siamo nati, ma abbiamo incorporato nella nostra vita anche la cultura dell'istituto in cui viviamo.

L'eredità del Sangue Prezioso

Uno degli ingredienti basilari del nostro patrimonio è la Spiritualità del Sangue Prezioso, che costituisce il cuore della nostra identità come Adoratrici e Missionari del Sangue di Cristo. Nell'iniziare le nostre riflessioni di oggi e di domani vorrei ricordarvi di tenere in mente l'importanza che la cultura ha nel formare il nostro modo di capire e di esprimere la nostra Spiritualità. Una spiritualità è "vita nello Spirito", un modo di rispondere alla chiamata alla sequela di Gesù. Ma noi udiamo quella Chiamata e rispondiamo ad essa alla sequela di Gesù in un determinato tempo e luogo che influenza il modo stesso di percepire la chiamata e di rispondere ad essa.

E' perciò molto importante per noi capire il momento storico in cui viviamo come Congregazione. Abbiamo ereditato una Cultura ASC che ci è stata trasmessa di generazione in generazione, che si è sviluppata, è stata espressa in risposta al particolare momento storico ed è stata influenzata dalla cultura. Per capire dove siamo oggi, penso sia importante che anzitutto cerchiamo di capire un po' il contesto storico in cui la nostra Eredità del Sangue Prezioso è nata.

Le origini storiche della nostra Spiritualità del Sangue Prezioso

Due periodi della storia si relazionano più direttamente con lo sviluppo della Devozione e della Spiritualità del Prezioso Sangue come l'abbiamo conosciuta fino ai tempi moderni. Vorrei semplicemente sottolineare brevemente qui alcuni elementi di ogni periodo che ha contribuito all'evoluzione della Spiritualità come l'abbiamo ricevuta nei primi anni della nostra vita.

Il primo periodo storico fu il Medio Evo, durante il 13° e 14° secolo. In questo periodo si sviluppò nella Chiesa la devozione alla Passione di Cristo, che servì da modello al come soffrire e morire con dignità in tempi di grandi difficoltà. La peste bubbonica spazzò via metà della popolazione europea. A chi visse durante quel terribile momento storico la Passione di Cristo offrì consolazione e forza. Durante questo periodo sorsero nella Chiesa molte nostre devozioni comuni, come la Via Crucis e le Rappresentazioni della Passione. L'accento era posto sia sulla devozione al Sangue sparso di Gesù, sia sul dolore che Egli sopportò a causa del nostro peccato. Veniva posto l'accento sul bisogno di sentire dispiacere per i propri peccati, pentirsi e fare gesti di riparazione e applicare il Sangue di Cristo alle anime del Purgatorio. Queste sono tutte espressioni a noi molto familiari e possiamo immediatamente identificarle come parte della Devozione al Sangue di Cristo che abbiamo ereditato. E' importante capire che questi elementi sono sorti come risposta ai bisogni di un particolare momento storico. Questo fu anche il tempo di grandi Mistici, come S. Caterina da Siena. In questo periodo furono anche composti molti inni al Sangue Prezioso, con un linguaggio che esprime amore e unione con Dio.

Il secondo periodo importante per lo sviluppo della Devozione e della Spiritualità del Sangue Prezioso fu il 19° secolo, periodo in cui sono nati molti degli Istituti intitolati al Sangue di Cristo, compresi i nostri. Fu un periodo fortemente influenzato dal Giansenismo, una teologia rigida che presentava l'immagine di un Dio distante e severo. La compassione non era un punto forte dell'immagine di Dio percepita dal Giansenismo. Gaspare e Maria De Mattias risposero a questa corrente di pensiero predicando il Sangue di Cristo come espressione dell'amore illimitato di Dio per tutti, compresi i peccatori! Era un messaggio che si ascoltava con piacere nel contesto di un mondo freddo e ostile! Il tono dominante che esprime lo spirito dell'Europa fu il Romanticismo, che in parte crebbe come risposta conservativa all'Illuminismo che faceva da sfondo alla caduta delle monarchie, alla migrazione della gente dalla campagna alle città e al passaggio da una società prevalentemente agricola alla industrializzazione. Tutti questi cambiamenti portarono a una profonda frammentazione della società e il Romanticismo fu una reazione a questo: la gente sognava un "passato migliore" in cui tutto sembrava più unito e semplice. In questo contesto, il Sangue di Cristo venne proclamato come forza unitiva e molte volte toccò le corde emotive e sentimentali del cuore.

Questi due periodi storici hanno segnato fortemente la nostra esperienza della Devozione e della Spiritualità fino ad oggi. Come per altri aspetti della teologia e della ecclesiologia, le società hanno continuato a evolversi e a subire profondi rinnovamenti sociali, ma la nostra Chiesa non ha tenuto il passo con i tempi. Fu soprattutto questa situazione che spinse Papa Giovanni XXIII a indire un Concilio, al fine di portare la Chiesa all'aggiornamento e permetterle di rimettersi al passo con il mondo in cui viveva.

Un'esperienza personale

Nel riflettere sulla mia vita, specialmente in questi ultimi trent'anni circa, una delle cose che mi impressiona di più è il constatare quanto è cambiata con gli anni. In effetti, forse il cambiamento in se stesso è una delle costanti che percorre la storia. Solo che sembra che i cambiamenti che noi sperimentiamo ora vengono a noi con una velocità maggiore di prima. Sono sicuro che ognuna di voi potrebbe scrivere un libro su tutti i cambiamenti che avete sperimentato sin dalla vostra nascita. Probabilmente in questa stanza non c'è nessuno nato dopo il 1930, eccetto io! I cambiamenti hanno trasformato il nostro mondo, i nostri Paesi e la nostra Chiesa ed hanno influenzato enormemente pure la nostra vita. E, se siamo onesti con noi stessi, probabilmente dobbiamo ammettere che la maggior parte dei cambiamenti sono avvenuti per il bene. Dopo tutto, senza cambiamento non ci può essere crescita e senza crescita c'è immobilità e morte.

...Era l'anno 1979 ed ero stato appena nominato Rettore del College San Gaspare, la nostra grande e prestigiosa scuola elementare, media e superiore a Santiago, in Cile. Dal momento che non avevo mai fatto un corso riguardante l'area didattica non avevo la minima idea di cosa avrei dovuto fare! Ma ero stato designato come nuovo Rettore e con gioia mi buttai a capofitto nel ministero che mi era posto innanzi, sempre disponibile ad affrontare le nuove sfide! Ricordo che a quel tempo il Vicario per l'Educazione Cattolica nell'Archidiocesi di Santiago richiama tutte le nostre Scuole Cattoliche a darsi un'identità di Scuole Cattoliche e a rendere più esplicito il particolare contributo che le diverse Congregazioni davano al processo educativo nell'Archidiocesi. Chi eravamo? Cosa significava per il processo educativo al San Gaspare il fatto che la scuola fosse diretta dai Missionari del Preziosissimo Sangue? Erano domande difficili da rispondere, come presto scoprii.

La prima cosa di cui mi resi perfettamente conto fu che, tanto per cominciare, non avevo un'idea molto chiara di cosa significasse essere un Missionario del Preziosissimo Sangue. Non ero sicuro di cosa significasse essere un sacerdote del "Preziosissimo Sangue"! Fino ad allora ero stato molto preoccupato di essere un sacerdote buono e zelante e servitore del popolo di Dio. Ma se qualcuno mi avesse chiesto che differenza c'era tra me e un sacerdote diocesano, o un Franciscano, davvero non avrei saputo rispondere tanto bene alla domanda. Questo per me fu un risveglio scoraggiante. Cominciai a rendermi conto che essere "del Preziosissimo Sangue" corrispondeva più o meno all'aver certe devozioni e dire certe preghiere in onore delle effusioni di sangue di Gesù. Ma tutto questo che significato aveva per me nella vita quotidiana? Come questo veniva a incidere sul mio ministero di Rettore della Scuola San Gaspare? E non ero il solo in questo. Mentre domandavo in giro, alla ricerca disperata di una risposta, mi resi conto che nessuno sembrava avere la risposta.

Allora feci una seconda esperienza. Poco dopo essere stato nominato Rettore della nostra Scuola, mi venne anche chiesto di essere maestro di formazione degli studenti di teologia della nostra Congregazione in Cile. Come incaricato della formazione partecipai a incontri mensili del personale di formazione di altre congregazioni religiose: riflettemmo sulle nostre esperienze e cercammo di capire come affrontare questo compito enorme di accompagnare oggi i giovani, nel momento in cui si sforzano di rispondere alla chiamata di Cristo al discepolato. Ricordo che un giorno il tema dell'incontro riguardava l'identità di ciascuna delle nostre congregazioni religiose e noi ci girammo intorno uno ad uno per spiegare la nostra identità in termini di carisma e di spiritualità. Fu un momento molto imbarazzante per me. Mi mancavano proprio le parole. Non mi ricordo più cosa risposi. Dissi qualcosa..., ma probabilmente oggi non sarei orgoglioso della risposta!

Fu così che con un rude risveglio giunsi alla consapevolezza che di fatto non avevo un "Spiritualità del Prezioso Sangue" e che, semmai, avevo sviluppato negli anni una "Devozione al Prezioso Sangue", ma anche quella era debole e vacillante, dal momento che le preghiere e i canti che cantavamo in seminario sembravano parlare a un mondo diverso e con un linguaggio diverso che faticavo a capire e che offriva ben poco per motivare la mia preghiera e sostenermi nel ministero. Mi sentii in colpa e mi vergognai di questa situazione. E mi biasimai per non essere più devoto e più innamorato del Preziosissimo Sangue.

Ho condiviso questa esperienza con voi perché la penso necessaria per capire da dove veniamo e dove ci troviamo oggi nella nostra costante ricerca di identità e di attualità nel mondo di oggi come Missionarie e Missionari del Preziosissimo Sangue. Anche il fatto che io sia qui oggi e mi sia stato chiesto di condividere con voi delle riflessioni sulla Spiritualità del Sangue di Cristo è veramente una grazia e il risultato di evidenti progressi nella mia ricerca dal tempo di quei "rudi risvegli" degli inizi degli anni Ottanta. Sono sicuro che molte di voi che sono qui oggi potrebbero condividere le loro esperienze e possono collegarsi con quanto ho detto fino a questo momento.

Col passare degli anni ho cominciato a capire le dinamiche di ciò che succedeva a me ed a qualsiasi altro! La Devozione al Sangue Prezioso che abbiamo acquisito come eredità in Seminario o negli anni della formazione è stata certamente un'espressione valida, che andava bene per un momento storico come risposta a situazioni concrete e forme di espressione utili nel passato, ma che in qualche modo non danno più una risposta adeguata ai bisogni e alle culture mutevoli del XX secolo. Il contesto sociale, culturale, politico ed ecclesiale sono cambiati radicalmente dal XIX secolo, ma non così è stato delle nostre preghiere e devozioni. Una re-interpretazione e una nuova comprensione della spiritualità era necessaria.

L'impatto con il Vaticano II

Quando parliamo di cambiamento nella Chiesa, c'è un momento della storia della nostra vita che indubbiamente balza alla mente di ciascuno di noi qui presente e a cui abbiamo già fatto allusione: il Concilio Vaticano II (1962-1965). Con il Concilio Vaticano II il modello di Chiesa e i diversi schemi teologici e devozionali che erano stati utili alla gente per tanto tempo hanno iniziato a frantumarsi. Con l'elaborazione di Documenti importanti come la *Gaudium et Spes* (1965), è iniziato un nuovo dialogo con il mondo. C'è un cambiamento basilare nell'atteggiamento della Chiesa verso il mondo: non è più considerato intrinsecamente cattivo.

Vorrei analizzare sinteticamente alcune delle correnti di cambiamento più importanti che operarono nel Concilio Vaticano e che sono in relazione con lo sviluppo recente della Spiritualità del Prezioso Sangue, come forza interiore e motivazione che si oppone alle semplici pratiche devozionali del passato.

- La prima corrente di cambiamento è il Rinnovamento Biblico, iniziato all'inizio degli anni Quaranta. Fu un rinnovamento che aprì a tutti i Cattolici le ricchezze della Bibbia, fino a quel momento accesso quasi esclusivo agli studiosi. Noi a volte dimentichiamo che fino a quel tempo la maggioranza dei semplici fedeli cattolici non aveva accesso alla Bibbia, infatti per anni ci è stato insegnato che non potevamo leggerla da soli, come reazione alla interpretazione personale della Bibbia da parte dei Protestanti. Ma appena cominciammo a leggere la Bibbia e a riflettere più direttamente sulla Parola di Dio cominciammo anche a capire i diversi misteri del Cristo nel contesto più vasto dei grandi temi biblici della Storia della Salvezza.

Il Sangue, fino ad allora largamente associato con la Passione e Morte di Cristo, veniva ora visto alla luce di altri temi, come ad esempio quello dell'Alleanza. E i Libri della Bibbia, prima tanto oscuri e distanti, acquistarono nuova rilevanza alla luce dei recenti studi biblici. Così la Lettera agli Ebrei e il libro dell'Apocalisse, due risorse neotestamentarie che contengono molti riferimenti al Sangue, vennero compresi nel contesto della sofferenza collettiva del Popolo di Dio.

- Il cambiamento che incise più direttamente sui fedeli fu indubbiamente la Riforma Liturgica. E tra noi, fu certamente l'argomento di discussione più accesa nei giorni del Seminario, su cui ci si schierava chiaramente dall'una o dall'altra parte. La riforma ebbe il suo influsso sul nostro modo di esprimere la Spiritualità del Sangue Prezioso e di comprendere le nostre Devozioni. Con la Messa in lingua locale e il sacerdote rivolto verso la gente, eravamo invitati a partecipare più pienamente alla liturgia; e la recita di devozioni private durante la Messa veniva scoraggiata e dimostrata controproducente. Pregare il rosario o la coroncina del Preziosissimo Sangue durante la Messa, come veniva raccomandata e praticata ai tempi di Gaspare e Maria De Mattias, non aveva più alcun senso.

Con la scoperta dell'Eucaristia come grande Preghiera Comunitaria del Popolo di Dio, le devozioni in generale cominciarono il loro declino e non giocarono più un ruolo importante come accadeva prima. In realtà, le devozioni private in gran parte scomparvero lasciando un vuoto che deve ancora essere riempito! E una delle sfide che ancora ci è posta è quella di produrre nuovi inni in onore del Sangue di Cristo che interpellino la gente e le situazioni del mondo odierno e che possano essere usati nell'Eucaristia, che per molti è diventata l'unica preghiera comunitaria che conoscono!

Una delle grandi innovazioni della Riforma Liturgica è stata il ritorno all'antica pratica della Comunione al Calice, caduta in disuso nel XII secolo.

Per la prima volta dopo secoli il Calice è diventato di nuovo un simbolo liturgico molto importante per la comunità, specialmente per noi. Non è più riservato solo al sacerdote: il Sangue di Cristo è vicino a noi e mi tocca.

Il significato del bere al calice ha trasformato anche il nostro modo di comprendere l'Eucaristia. Prima del Vaticano II gli elementi eucaristici erano spesso visti come staccati da noi, qualcosa da adorare. L'enfasi principale era posta sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. Ora l'Eucaristia viene vista come la "Condivisione di un Pasto" da parte del popolo di Dio riunito insieme in preghiera. E, ancora, l'Eucaristia non è vista tanto come qualcosa da adorare, quanto come un avvenimento da vivere. È una forza che trasforma e costruisce la comunità. Il Sangue di Cristo è qualcosa non solo da "applicare alle anime", ma qualcosa che incide anche sulla comunità viva. Così abbiamo cominciato a scoprire il legame che esiste tra la liturgia e la nostra vita di ogni giorno.

- Un'altra forza di rinnovamento che è apparsa durante il Concilio ed è molto cresciuta da allora è stato lo sviluppo della nostra Coscienza Sociale. Nell'America Latina abbiamo visto nascere la Teologia della Liberazione con i temi riguardanti l'oppressione e la liberazione, l'interesse per la pace e la giustizia, i diritti umani e la distribuzione delle ricchezze che erano in primo piano nell'insegnamento e nella Missione della Chiesa. E la frammentazione e l'individualismo, lo spirito di competizione e di avarizia delle Società Sviluppate del Nord provocarono un interesse ancor più grande per i temi sociali.

La sfida del Rinnovamento

Emerse, così, lentamente la consapevolezza della necessità di una nuova ottica nei confronti della nostra Spiritualità e Devozioni. Anche se le devozioni sono buone e sono un'espressione importante della nostra pietà, devono essere fonte ed espressione di una spiritualità che parla alla nostra vita quotidiana e ai nostri ministeri. Una spiritualità deve parlare ai bisogni umani della gente nelle sue situazioni concrete. E come cambiano i contesti, così debbono cambiare le espressioni della spiritualità in base alle diversità delle culture e dei contesti storici. Questa esigenza nasce dall'atteggiamento di dialogo con il mondo e dalla consapevolezza che Dio ci ha parlato nel corso della storia nelle diverse culture. Soprattutto, il Concilio ci ha chiamato a colmare il divario che spesso separava vita e fede, uno dei più grandi peccati dei nostri tempi. Questa stessa separazione si è insinuata anche nella nostra esperienza. La nostra spiritualità e le devozioni non sembravano collegarsi in qualche modo con la vita che vivevamo e con i ministeri in cui eravamo coinvolti.

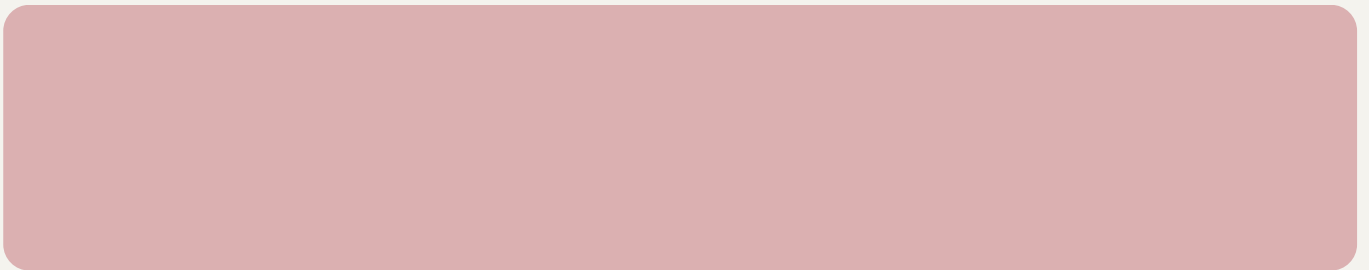
Per colmare quel divario nella mia vita e nel ministero cominciai a pormi alcune domande basilari circa il significato del Sangue nella Bibbia, ispirato anche da nuove intuizioni teologiche e bibliche di teologi contemporanei. Come il Sangue di Cristo parla alla nostra situazione nella Scuola S. Gaspare? A cosa mi chiama il Sangue di Cristo in questa determinata situazione? Lo scoprii molto presto. Fu ad un incontro del corpo insegnante, il mio primo incontro. Gli insegnanti si incontrarono per discutere la situazione accademica e disciplinare degli studenti: parlavano con considerevole veemenza di uno studente. Sentii come uno dopo l'altro parlavano molto male di lui. Non conoscevo il ragazzo, ma pensai: "Questo deve essere il diavolo incarnato!". Al termine dell'incontro gli insegnanti votarono unanimi per cacciare il ragazzo dalla scuola. "Non apparteneva più alla nostra scuola". Poi si rivolsero a me per chiedere la mia opinione. Ero quasi senza parola e piuttosto stupito per tutto ciò che avevo udito e visto. Tutto quello che riuscii a dire fu che "come Scuola Cattolica, si suppone che siamo motivati dai valori e dagli atteggiamenti evangelici; che durante tutta la riunione non avevo udito pronunciare nemmeno una parola di gentilezza o di preoccupazione sul conto di Mario e che questo mi aveva turbato molto portandomi a dubitare della saggezza della loro decisione. Io avrei riconsiderato l'intera questione". Se il Sangue di Cristo ci parla della dignità umana e del valore di ogni essere umano, non avremmo dovuto cercare di scoprire e di stimolare la sua stima di sé anziché condannarlo all'esilio? Il Sangue di Cristo non ci parla dell'amore di Dio nella sua totalità? Perché allora noi stavamo "escludendo"? Al momento ne ero poco consapevole, ma quello fu per me un momento decisivo, non solo come Rettore, ma nella ricerca personale di una rinnovata comprensione della Spiritualità del Sangue di Cristo. All'improvviso avevo stabilito un legame tra la mia esperienza vissuta e il Sangue prezioso. Sembrava tutto così chiaro e semplice! E tuttavia, presto scoprii che vivere "la spiritualità del Sangue" era davvero una faccenda seria. Cominciammo così a costruire, passo dopo passo, il nostro Progetto Educativo della Scuola S. Gaspare, ispirato dalla spiritualità del Sangue e dal carisma missionario di S. Gaspare. Ed io guidai la comunità educativa in un lungo e vasto studio e riflessione della nostra realtà; in comunità meditammo anche sui testi biblici che parlavano del Sangue e riflettemmo sulla vita e missione di S. Gaspare. Facendo così nel corso degli anni cominciammo a scoprire i bisogni che emergevano dalla nostra realtà e nuovi modi di rispondervi, spinti dalla sfida che ci veniva dal Sangue. Al cuore del nostro Progetto Educativo doveva esserci l'opzione di Dio per i poveri e i diseredati, come aveva fatto S. Gaspare. Particolare attenzione doveva essere posta per raggiungere e aiutare coloro che venivano messi da parte a causa dei voti bassi o di una condotta indisciplinata. Invece di cacciarli dalla nostra comunità, dovevamo cercare dei modi per "redimerli" e per renderli più partecipi della comunità scolastica. Il Sangue di Cristo, che parla dell'amore globale di Dio per noi, ci richiamava a quelle scelte. Eravamo chiamati ad andare verso ogni ragazzo e giovane della nostra scuola per comunicare loro quel tipo di Amore di Dio perché essi erano davvero "preziosi" agli occhi di Dio. Ci imbarcammo anche in un processo di trasformazione della scuola in una vera comunità cristiana di popoli, come risposta alla sfida che ci veniva dal Sangue di Cristo. Questi non sono che alcuni dei concetti basilari che avrebbero guidato il nostro lavoro quotidiano e illuminato le nostre decisioni mentre evangelizzavamo attraverso il ministero dell'insegnamento, sotto la bandiera del Sangue di Cristo. Tutto questo richiese molto lavoro, perseveranza e conversione personale e comunitaria. Ci trovammo immersi nel Mistero Pasquale, mentre lottavamo per essere fedeli alla nuova identità di scuola cattolica sotto la bandiera del Sangue di Cristo e il carisma missionario di Gaspare del Bufalo.

Questo non fu che l'inizio per me. Mi fece imbarcare in un'avventura che è entusiasmante e ogni giorno mi offre le motivazioni per vivere. Dov'è oggi il "grido del Sangue"? Come posso rispondere ogni giorno a questo grido? Quando ci facciamo questo tipo di domande, presto il Sangue Prezioso diventa un'esperienza vissuta e la nostra preghiera e il nostro ministero possono assumere una nuova luce. Diventa molto importante.

I tempi in cui viviamo sono entusiasmanti. Le nostre Congregazioni si stanno rinnovando nella nostra identità più profonda di donne e uomini segnati dal Sangue di Cristo e inviati in missione per testimoniare il potere redentivo di quel Sangue che è all'opera nel mondo di oggi. Abbiamo bisogno di scoprire i modi per comunicare questa spiritualità OGGI. E siamo chiamati ad arricchire la chiesa locale con la nostra spiritualità. Ma dobbiamo rispondere ai bisogni umani concreti di oggi nelle diverse situazioni in cui ci troviamo. Come cambiano i contesti, debbono cambiare le espressioni della nostra spiritualità. L'inculturazione della nostra spiritualità è un imperativo, se vogliamo rinnovarci e crescere come istituti religiosi oggi.

Per la Riflessione:

- Cerca di scoprire/capire come hai vissuto ed espresso la spiritualità del Sangue fino ad oggi. Quali sono stati gli aspetti principali della nostra spiritualità che ti hanno sostenuto nella tua vocazione e nel tuo ministero. Tra le espressioni della nostra spiritualità del passato, quali senti che sono ancora attuali oggi?



- Quali sono alcune delle caratteristiche più importanti della società contemporanea nelle zone in cui vivi e svolgi il ministero.



- Come può la spiritualità del Sangue di Cristo rispondere a quei bisogni?



Changing Cultural Contexts and Precious Blood Spirituality

Introduction



...In this room these days we are witnesses to a true variety of cultures from around the world and we thus experience the true diversity and the richness of being members of an international community. What unites us all is the fact that we also share a common heritage as Adorers and as Missionaries of the Blood of Christ We might say that we all share in a common Precious Blood Culture and specifically in an ASC Culture. You share a common history and have a common Mother in Maria De Mattias. And you take your orientation for your life and ministry together from your Constitutions which speak of a certain manner of being, of thinking, of feeling, of preceding and of acting. And so not only do we have the particular cultures of the nations where we were born, but we also have incorporated into our lives the culture of the Institute in which we live.

Our Precious Blood Heritage

One of the basic ingredients of our patrimony is our Precious Blood Spirituality, which forms the core of our Identity as Adorers and as Missionaries of the Blood of Christ I would like to recall as we begin the reflections of today and tomorrow that we always keep in mind the importance that culture plays in forming our way of understanding and of expressing our Spirituality. A spirituality is life in the spirit”, a way of responding to the call to follow Christ But we hear that Call and respond to it in the following of Christ in a given time and place which influences our way of perceiving the call and responding to it.

It is therefore very important for us to understand the historical moment in which we live as a Congregation. We have inherited a ASC Culture which has been passed from one generation to the next, and which developed and was expressed in answer to the particular historical moment and influenced by culture. In order to understand where we are today, I think it is important that we first come to understand a little of the historical context in which our Precious Blood Heritage was born.

The Historical Origins of our Precious Blood Spirituality

Two periods of history bore most directly on the development of Precious Blood Devotion and Spirituality as we have known it up to our modern times. I would just highlight briefly here some elements of each period which contributed to the evolution of the Spirituality as we inherited it in the earlier years of our lives.

The first historical period was the Middle Ages, during the 13th and 14th centuries. During this period a devotion to the Passion of Christ developed in the Church and served as a model of how to suffer and to die with dignity in times of great struggle. The Bubonic Plague wiped out half of the population of Europe. To people who lived during this terrible moment of history, the Passion of Christ offered consolation and strength.

Many of our common devotions in the Church arose during this period, such as the Way of the Cross and the Passion Plays. Emphasis was placed as well on devotion to the Blood Shedding of Jesus, to the pain He endured for our sins. There was an emphasis on the need to have sorrow for our sins, to repent and to do reparation and to apply the Blood of Christ to the souls in Purgatory. These are all very familiar expressions to us and we can immediately identify them as part of the Precious Blood Devotion we inherited. It is important to understand that these elements arose in response to the needs of a particular historical moment. This was also the time of the great Mystics, such as St Catherine of Siena. During this period many hymns in honor of the Precious Blood were also composed, relating a language of love and of union with God.

The second important period in the development of Precious Blood Devotion and Spirituality was the 19th Century, the period in which many of the Religious Institutes of the Precious Blood were born, including our own. It was a period influenced greatly by Jansenism, which was a rigid theology which presented the image of a distant and stern God. Compassion was not a strong point in the image of God as perceived by Jansenism. Gaspar and Maria De Mattias responded to this current of thought by preaching the Precious Blood as a symbol of God's limitless love for all peoples, including sinners! It was a pleasant message to hear in the midst of a cold and hostile world! The dominant tone which expressed the state of the spirit of Europe during that time was Romanticism which grew up in large part as a conservative response to Illuminism which surrounded the fall of the monarchies; the migration of peoples from the countryside to the cities and the shift from a dominantly agricultural society to industrialization. All these shifts brought a deep fragmentation of society and Romanticism was a reaction to this in which people dreamt of the "better past" in which everything seemed more united and simpler. In this context, the Blood of Christ was proclaimed as a uniting force and touched many times the emotional and sentimental cords of the heart.

These two historical periods marked very strongly our experience of Precious Blood Devotion and Spirituality very much up to our own days. As with other aspects of theology and ecclesiology, societies continued to evolve and undergo deep social renewals, but our Church did not keep pace with the times. It was this situation which prompted in great part Pope John XXIII to call an Ecumenical Council in order to bring the Church up to date, to make her once again relevant to the world she was living in.

A Personal Experience

As I reflect upon my life, especially in the past thirty years or so, one of the things which most impresses me is how so much has changed over the years. In fact, perhaps change in itself is one of the constants running through history. It's just that it seems that the changes we experience are coming at us with greater speed than ever before. I am sure that each of you could write a book about all the changes that you have experienced since birth. In this room there is probably no one born after 1930, except myself! Changes have transformed our world, our countries and our church and have greatly influenced each of our lives as well. And, if we were honest with ourselves, we would probably have to admit that most of the changes have been for the good. After all, without change there can be no growth and without growth there is stagnation and death.

My purpose in this first reflection is not to give an apologetics of change, but to explore briefly how we have experienced change in our way of understanding and of living our Precious Blood Spirituality. And in this particular case, I think that the changes we have and are experiencing have definitely been positive and growth-inducing ones for all of us.

The year was 1979 and I was just named the new Rector of St. Gaspar's College, our large and prestigious grade school and high school in Santiago, Chile. Since I had never received a course in education I didn't have a clue as to what I was supposed to do! But I had been designated the new Rector and I dove into the ministry before me with zest, ever-ready to rise to new challenges! I remember that at that time the Vicar of Catholic Education in the Archdiocese of Santiago was calling all of our Catholic Schools to define their identity as Catholic Schools and to make more explicit the particular contribution that distinct congregations were giving to the educational process in the Archdiocese. Who were we? What did it mean for the educational process at St. Gaspar's that the school was run by the Missionaries of the Precious Blood? These were tough questions to answer as I was soon to find out.

And the first awakening which I experienced was the realization that I did not have a very clear idea of what it meant to be a Missionary of the Precious Blood to begin with! I wasn't sure what it meant to be a "Precious Blood" priest! Up till then I was very much concerned about being a good, zealous priest and servant of God's People. But if someone asked me what made me different from diocesan clergy, or a Franciscan, I really couldn't answer the question very well. This for me was an unnerving awakening. I began to realize that being "Precious Blood" amounted more-or-less to having certain devotions and saying certain prayers in honor of the blood-sheddings of Jesus. But, what did this all mean for me in my day-to-day life? How did this come to bear on my ministry as Rector of St. Gaspar's School? I wasn't alone in this. As I asked around searching desperately for an answer, I realized that no one seemed to have the answer.

And then I had a second experience. Shortly after being named Rector of our School, I was also asked to be the formation director of the theological students of the Congregation in Chile. As formation director, I assisted at monthly meetings of the formation personnel of other religious congregations and we reflected on our experiences and tried to figure out how to face this enormous task of accompanying young people today as they strive to respond to Christ's call to discipleship. I remember one day the theme of the meeting turned to the identity of each of our religious congregations and we went around the circle one-by-one trying to express our identity in terms of charism and spirituality. It was a very embarrassing moment for me. I was at a real loss of words. I don't remember anymore how I responded. I did say something...but probably I would not be proud of the answer today!

And so it was that I came to the realization and rude-awakening, that I really didn't have a 'Spirituality of the Precious Blood' and that, if anything, I had developed over the years a "Precious Blood Devotion", but even that was weak and faltering, as the prayers we said and the songs we sang in the seminary seemed to be speaking to a different world and in a different language that I found hard to understand and which did little to motivate me in prayer or to sustain me in my ministry. And I also felt guilty about this as well as ashamed. And I blamed myself for not being more devout or more in love with the Precious Blood.

I have shared this experience with you, because I think it necessary in order to understand where we are coming from and where we are today in our on-going search for identity and revelancy in today's world as Missionary Women and Men of the Precious Blood. That I am even here today, asked to share with you reflections on Precious Blood Spirituality is indeed a grace and the result of much growth in my own search since those "rude awakenings" of the early 1980's. I am sure that many of you here today, could share your own experiences and can relate to what I have said so far.

As the years passed I began to realize the dynamics of what was happening to me and to everyone else! The devotion to the Precious Blood which we had acquired as our heritage in the Seminary and formation years was indeed a valid expression, but it grew out of an historical moment and in response to concrete situations and forms of expression which served well in the past, but somehow did not quite respond to the ever-changing needs and cultures of the 20th century. The social, cultural, political and ecclesial contexts had changed radically since the 19th century, but our prayers and devotions had not. A re-interpretation and a new understanding of our spirituality was being called for.

The Impact of Vatican II

When we talk about change in the Church, there is one moment in the history of our lives which undoubtedly stands out in the minds of each one of us present here and to which I have already alluded: the Second Vatican Council (1962-1965). With the coming of the Second Vatican Council, the model of Church and the different theological and devotional schemes which served people for so long, began to crumble. With the elaboration of such important Documents such as *Gaudium et Spes* (1965), a new dialogue with the world is begun. There is a fundamental shift in the Church's attitude toward the world which is no longer seen as intrinsically bad.

I would like to explore in a synthetic way some of the major currents of change which were at work in the Vatican Council and which come to bear on our current development of Precious Blood Spirituality, as that inner force and motivating spirit as opposed to the mere devotional practices of the past.

- The first such current of change is the Biblical Renewal which began as early as the 1940's. It was a renewal which opened up for all Catholics the resources of the Bible, up till then pretty much the realm only of biblical scholars. We sometimes forget that for the most part up till that time the ordinary Catholic did not have access to the Bible, in fact for years we were taught that we could not read it on our own, as a kind of reaction to the Protestant's more personal interpretations of the Bible. But as we began to read the Bible and reflect more directly on the Word of God we also began to understand the different mysteries of Christ within the larger context of the great biblical themes of the History of Salvation.

Blood, up till then largely associated with the Passion and Death of Christ, was now seen in light of other themes as well, such as that of the Covenant. And Books of the Bible, previously very obscure and distant, took on new relevance in the light of recent biblical scholarship. Thus the letter to the Hebrews and the book of Revelations, two New Testament sources which contain many references to the Blood, were understood in the context of the collective suffering of the People of God.

- The change which effected most directly the ordinary church-goer was undoubtedly the Liturgical Reform. And among ourselves, it was the hottest subject of discussion during our Seminary days and over which very clear sides were usually drawn. This reform had its impact on the way we express our Precious Blood Spirituality and understand our Devotions. With the Mass in the vernacular and with the priest facing the people, we were invited to participate more fully in the liturgy; and the recitation of private devotions during Mass was discouraged and proved to be counter-productive. Praying the rosary or the chaplet of the Precious Blood during Mass, as recommended and practiced in Gaspar's and Maria's time, no longer made any sense.

With the discovering of the Eucharist as the great Community Prayer of God's People, devotions in general began to decline and didn't play the important role as they had previously. In fact, private devotions largely vanished leaving a void which has yet to be filled! And one of the challenges we face still is to produce new hymns in honor of the Blood of Christ which speak to people and situations in today's world and which can be used in the Eucharist which for many has become the only community prayer form they know!

One of the great innovations of the Liturgical Reform has been the return to the ancient practice of Communion from the Cup, which fell into disuse in the 12th century. For the first time in centuries, the Cup has become again a liturgical symbol which is very important for the community and especially for us. It is no longer reserved just to the priest, but the Blood of Christ is close to us and it touches me.

The meaning of drinking from the Cup has transformed as well our way of understanding the Eucharist. Previous to Vatican II, the eucharistic elements were often seen as apart from us, something to be adored. The real presence of Jesus in the Eucharist was the principle emphasis. Now the Eucharist would be seen as a "Sharing of a Meal" by the People of God gathered together in prayer. And the Eucharist would be seen not so much as something to be adored as a happening to be lived. It is a force which transforms and which builds community. The Blood of Christ is something which is not only "applied to souls" but which affects the living community as well. And we began to discover the connection between liturgy and our everyday lives.

- The other force of renewal which appeared during the Council and has developed greatly since then has been the development of our Social Consciousness. In Latin America we saw the arrival of Liberation Theology with the themes of oppression and liberation, concerns of peace and justice, human rights and the distribution of wealth were in the foreground of the Church's teaching and Mission. And the fragmentation and individualism, the spirit of competitiveness and avarice of the Northern Developed Societies also sparked more concern for social issues.

The Challenge of Renewal

And thus slowly there emerged a sense that a new focus was needed for our Spirituality and Devotions. While devotions are good and an important expression of our piety, they must grow out of and be an expression of a spirituality which speaks to our everyday lives and ministries. A spirituality must speak to the human needs of the people in their concrete situations. And, just as contexts change, so do the expressions of our spirituality change according to the diversity of cultures and historical contexts. This stems from the attitude of dialogue with the world and the recognition that God has spoken to us throughout history in the diversity of cultures. Above all, the Council called us to bridge the wide gap which often separated life and faith, which was called one of the greatest sins of our times. This same separation had crept into our experience. Our spirituality and devotions somehow did not seem to connect with the lives we were living or the ministries we were involved in.

In order to bridge that gap in my own life and ministry I began to ask myself some basic questions as to the meaning of the Blood in the Bible and also inspired by new theological and biblical insights of theologians today. How does the Blood of Christ speak to our situation in St Gaspar's School? What does the Blood of Christ call me to in this given situation? I discovered this very quickly. It was at a faculty meeting, my first one. The teachers were meeting to discuss the academic and disciplinary situations of the students. One fellow was talked about with considerable vehemency by the teachers.

I listened as one after another spoke very badly of him. I didn't know the lad, but I thought, 'This must be the devil-incarnated!' At the end of the session the teachers voted unanimously to expel the boy from the school. "He didn't belong in our school." I listened as one after another spoke very badly of him. I didn't know the lad, but I thought, 'This must be the devil-incarnated!' At the end of the session the teachers voted unanimously to expel the boy from the school. "He didn't belong in our school." Then they turned to me to ask my opinion. I was rather speechless and quite astonished by all that I had heard and witnessed. All I could say was that "as a Catholic School, it is supposed that we are motivated by Gospel values and attitudes and that during the entire session I did not hear one word of kindness or concern spoken on behalf of Mario and that this disturbed me greatly and caused me to doubt the wisdom of their decision. I would re-consider the entire situation.' If the Blood of Christ speaks to us of the human dignity and worth of every human being, shouldn't we be trying to discover and stimulating Mario's self-worth instead of condemning him to exile. Doesn't the Blood of Christ speak to us of the all-inclusive love of God? Why were we then "excluding"? Little did I know it then, but that was a very decisive moment for me, not only as Rector, but in my own search for a renewed understanding of Precious Blood Spirituality. Suddenly I had made a direct connection between my lived experience and the Precious Blood. It all seemed so clear and simple! And yet, I soon found out that living "the spirituality of the Blood" was indeed a messy affair. And thus we began to build step by step our Educational Project of St. Gaspar's School inspired by the spirituality of the Blood and the missionary charism of St. Gaspar. And I led the education community to a long and extensive study and reflection of our reality and also we meditated in community on the biblical texts which spoke of the Blood and we read reflectively the life and mission of St. Gaspar. As we did so over time, we began to discover the needs emerging from our reality and new ways of responding to them, challenged by the Call of the Blood. At the heart of our Education Project would be God's option for the poor and the outcast, as lived in St. Gaspar's. Special attention would be given to reach out to and to help those who were cast aside because of poor grades or unruly conduct. Instead of expelling them from our community, we would search for ways to "redeem them" and to include them more fully in the school community. The Blood of Christ which speaks of the all-inclusive love of God for us was calling us to such options. We were being called to reach out to each child and young person in our school to communicate to them that Love of God, that they were indeed "precious in the eyes of God. We also embarked on a process of converting the school into a true Christian community of peoples, as a response to the call of the Blood of Covenant. These are but a few of the underlying concepts which would guide our everyday tasks and illuminate our decisions as we evangelized in the educational ministry, under the banner of the Blood of Christ. All this required much work, perseverance and personal and communitarian conversion. We found ourselves immersed in the Paschal Mystery as we struggled to be faithful to our emerging new identity as a catholic school under the banner of the Blood of Christ and the missionary charism of Gaspar del Bufalo.

This was but the beginning for me. It embarked me on an adventure which is exciting and which motivates me every day. Where is the "cry of the Blood" today? How can I respond to this cry each day? When we ask these kinds of questions, soon the Precious Blood becomes a lived experience and our prayer and our ministry can take on a new light. It becomes very relevant.

These are exciting times in which we live. Our Congregations are being renewed in our deepest identities as women and men marked by the Blood of Christ and sent forth on mission to witness to the redemptive powers of that Blood operative in today's world. We need to discover ways of communicating this spirituality TODAY. We surely have something very important to say and we believe that it is worth saying. And we are called to enrich the local church with our spiritualities. But we must respond to the concrete human needs of today in the diverse situations in which we find ourselves. Just as contexts change, so will the expressions of our spirituality change. This inculturation of our spirituality is an imperative if we wish to be renewed and to grow as religious institutes today.

For Reflection:

- Try to discover how you have lived and expressed the spirituality of the Blood up till now. What have been the principal currents of our spirituality which sustain you in your vocation and in your ministry? What do you feel are valid expressions of our spirituality from that past which are still actual today?

- What are some of the most important characteristics of contemporary society in the region where you live and minister?

- How can the spirituality of the Blood of Christ respond to these needs?

Il Sangue che Riconcilia

Introduzione



Quando arrivai a Santiago del Cile per iniziare i miei studi teologici all'università cattolica, agli inizi degli anni Settanta, mi trovai improvvisamente immerso in una società in grande cambiamento. La Presidenza Democratica di Eduardo Frei stava per finire e il paese era impegnato in una campagna politica molto vivace per eleggere il nuovo Presidente. Il 4 settembre, Salvador Allende Gossens, divenne il primo Presidente marxista, liberamente eletto, dell'emisfero. I tre anni che seguirono furono caotici per svariate ragioni che qui sarebbe troppo lungo analizzare. Il fatto è che il Paese divenne estremamente polarizzato. Accese discussioni sulla politica divennero parte della vita quotidiana di tutti. Famiglie, amici, comunità religiose, la chiesa, diventarono tristemente divise. Nel settembre 1973 Salvador Allende venne rovesciato con un sanguinoso colpo di stato e il generale Augusto Pinochet assunse il potere e lo mantenne per 17 lunghi anni. Furono anni di oppressione, di persecuzione, di sparizioni e di morte.

Nel 1985 la Chiesa Cilena decise che era tempo di celebrare un "Anno della Riconciliazione" per cercare di guarire le molte ferite ancora aperte e doloranti. La destra politica era furiosa al pensiero che fosse al potere un presidente marxista e considerava responsabile di tutti i guai della nazione i politici della sinistra e del centro per aver preparato la strada all'elezione di Allende. La sinistra fece soffrire molto sotto la dura repressione; e a loro volta i suoi membri soffrirono dopo il colpo di stato in cui molti, compreso Salvador Allende, persero la vita. I vicini denunciavano i vicini a causa del loro credo politico. Migliaia di persone scomparvero, portate via dai militari, e non si videro mai più. Altri lasciarono il Paese o furono mandati in esilio. Le famiglie erano distrutte e divise. A quel tempo ero ancora Rettore della Scuola S. Gaspare, ma da parecchi anni ormai facevo parte dell'équipe Diocesana per il coordinamento delle 45 Scuole Cattoliche della zona orientale della Archidiocesi. Fui così invitato a far parte della Commissione coordinatrice che doveva preparare le attività di quell'anno. Ricordo una sessione di programmazione, quando il Vicario Generale dell'Archidiocesi mi guardò e mi disse: "Barry, tu puoi aiutarci a capire cosa significa la riconciliazione, dal momento che sei un Missionario del Preziosissimo Sangue!". In tutte le attività dell'anno e durante tutte le riflessioni e i convegni fu abbastanza chiaro che ci trovavamo di fronte a un concetto non facile da comprendere e certamente molto difficile da raggiungere. Cosa significa riconciliazione in questo contesto?

Abbiamo iniziato la nostra riflessione dando un breve sguardo al contesto culturale in cui la nostra Spiritualità del Sangue Prezioso è nata e abbiamo anche ricordato l'influenza esercitata dal Concilio Vaticano sulla comprensione della nostra spiritualità. Abbiamo terminato con l'affermazione che il contesto dà forma alle spiritualità e che abbiamo continuamente bisogno di ricercare vie per comunicare la nostra spiritualità, in modo tale che risponda alle necessità del mondo e della società di oggi.

Riconciliazione: un bisogno urgente della nostra società

Quello che ho sperimentato negli anni del mio ministero in Cile non è una situazione isolata. Altri Paesi dell'America Latina stanno lottando sulla stessa domanda del Cile. In Perù, dopo anni di violenza da parte del Movimento 'Sentiero Luminoso' in cui innumerevoli civili e innocenti sono stati massacrati sia dai Guerriglieri che dai Militari, la gente oggi si chiede: Cosa significa riconciliazione? Come possiamo ottenerla? In Guatemala dove la violenza e la repressione sono un modo di vivere e dove i diritti umani sono calpestati come in nessun'altra parte dell'America Latina, cosa significa riconciliare i ricchi proprietari terrieri e i contadini che lavorano per loro con retribuzioni da schiavi?

Nel leggere i giornali ogni giorno e guardando con costernazione la terribile situazione della Bosnia, Croazia ed ex Jugoslavia, noi siamo spaventati al pensiero degli enormi compiti che attendono quei popoli quando un giorno dovranno ricostruire, dopo tutte le carneficine e pulizie etniche. Come parliamo di riconciliazione?

In altre nazioni dell'Europa occidentale e in Nord America, il razzismo sta insorgendo ancora una volta, scatenato dall'arrivo di immigrati che cercano libertà o un modo di vivere più decente. C'è un'enorme mescolanza di culture che porta con sé tensioni e diffidenza, specialmente in luoghi dove gli immigrati sono in competizione per lavori di cui c'è molto bisogno con persone disoccupate del paese ospitante. Mentre crescono intolleranza e pregiudizi, come esercitiamo il nostro ministero di riconciliazione in queste situazioni?

In Africa, che è scenario di enormi massacri di persone a causa del tribalismo, qual è il messaggio del Sangue Prezioso, che cerca di abbattere i muri che ci dividono? In India, dove continua ad esistere il sistema delle caste, come portare la riconciliazione?

Senza dubbio, il Sangue di Cristo parla in tanti modi al mondo di oggi. Ma una delle necessità più urgenti della società moderna è il bisogno di riconciliazione.

Riconciliati nel Sangue

"Piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli con il sangue della sua croce" (Col. 1,19-20).

Il Sangue versato da Cristo per riconciliare tutte le cose in Se stesso è certamente uno degli aspetti più significativi e stimolanti della nostra Spiritualità del Sangue Prezioso. Faccio fatica ancor oggi ad arrivare a una definizione di "riconciliazione". Ci sono troppi concetti falsi che hanno pervaso la nostra mentalità e capacità di comprendere, in Guatemala, con tanta quotidiana violenza dovuta alle tattiche dei tanti squadroni della morte che operano impunemente, come pure alla violenza politica e sociale, molte persone desiderano il ritorno al potere di un crudele dittatore che all'inizio degli anni Ottanta uccise migliaia e migliaia di persone e che letteralmente cancellò dalla carta geografica 400 villaggi che si pensava favorissero il movimento della guerriglia. Il Generale Rios Montt giustiziò molti delinquenti e criminali comuni per fermare l'ondata di crimine nelle strade. Sembra che il popolo voglia ritornare a questo stato di cose per "imporre la pace", rendendo "più sicura" la nazione. Si può costruire la pace sull'eliminazione fisica dei delinquenti, che spesso rubano per dar da mangiare alle loro famiglie?

La riconciliazione che Cristo ci ha portato con il suo Sangue è la pace del camposanto? Spesso nei Paesi che hanno sofferto sotto la repressione, gli oppressori che si trovano estromessi dal potere fanno appello perché tutti dimentichino il passato girando pagina. Ma la riconciliazione è "dimenticare" e garantire amnistie su vasta scala per giustificare gli oppressori di tutti i crimini da loro commessi contro l'umanità? La pace è l'equivalente di una "tregua" tra paesi belligeranti e tribù ostili, che forse sospendono le ostilità, ma non fanno niente per risolvere i problemi fondamentali ingiustizia che spesso sono stati all'origine dei conflitti? Certamente no. Ma allora, cosa significa riconciliazione?

"Ora, invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito" (Ef. 2,13-18).

Forse uno dei modi migliori per comprendere la riconciliazione e le sue dinamiche è pensarla come un mettere le persone e le cose nelle loro giuste relazioni. Il peccato, sia esso personale, sociale o istituzionalizzato, ha compiuto una devastazione sull'umanità, distorcendo, ostacolando, e spesso distruggendo le giuste relazioni che Dio vuole per il nostro mondo. Potremmo pensare alla riconciliazione in questo senso a diversi livelli: personale, in cui siamo posti nella giusta relazione con Dio; comunitaria, in cui ristabiliamo la giusta relazione degli uni con gli altri; sociale, in cui sviluppiamo le giuste relazioni con altri gruppi sociali, società, razze, popoli, ecc.; e ambientale, tornando ad una relazione più rispettosa e giusta con la nostra madre terra. Nella Lettera di Paolo ai Colossesi leggiamo: "Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo, per mezzo del sangue della sua croce" (1,19-20). Davvero il simbolo della Croce parla di questa riconciliazione. Il palo verticale si innalza dalla terra verso il cielo come segno di un'umanità che è di nuovo in relazione con il Padre, come Figli e Figlie. La trave orizzontale che sostiene le braccia distese del Cristo ci parlano simbolicamente di un'umanità riconciliata, in cui riconoscendo la nostra condizione di fratelli e sorelle diventiamo tutti figli dello stesso Padre. In Cristo che ha versato il suo Sangue sulla croce, viene ristabilita l'armonia originaria tra Dio e l'umanità e dei popoli tra loro. Le nostre relazioni sono state redente.

Potremmo passare giorni e giorni a riflettere su ognuno di questi aspetti che il Sangue di Cristo vuole redimere e rimettere nella giusta relazione voluta da Dio sin dall'eternità. Il tempo non ce lo permette. Perciò desidero toccare brevemente questi diversi aspetti, iniziando questo pomeriggio con la chiamata personale alla riconciliazione nel Sangue di Cristo.

Dall'armonia alla frantumazione

Il racconto della creazione nel Libro della Genesi ci presenta il piano di Dio in cui tutta la creazione era in armonia. Dio e l'uomo e la donna passeggiavano insieme la sera nel giardino, godendo della reciproca compagnia. La natura offriva un ambiente bello ed equilibrato e gli animali erano compagni cordiali. Finché non entrò il peccato. Allora, come ci ricorda la Genesi, quella bella armonia caratteristica della creazione di Dio, sperimentò una profonda rottura. L'uomo e la donna si vergognarono e si nascosero dal loro Dio e Creatore; l'uomo e la donna cominciarono a litigare ed anche la loro relazione con la natura e gli animali prese un'altra direzione.

In altre parole, quando l'essere umano si stacca da Dio e cerca di andare per la sua strada, quel peccato di orgoglio e di indipendenza ha conseguenze di grande portata, che taglia l'ampio spazio delle relazioni umane, toccando e inasprirendo la relazione dell'uomo e della donna con la natura. Caino uccide suo fratello Abele. Gli uomini costruiscono la Torre di Babele e devastano la natura.

Questa Storia della Creazione cerca di spiegare e di dare il senso della realtà umana come la sperimentiamo. Alla base del nostro bisogno di riconciliazione c'è la chiamata ad essere riconciliati con Dio al cuore del nostro essere per essere capaci di costruire un mondo redento e riconciliato. Cristo è il nuovo Adamo, la Persona nuova, che ancora una volta vive la giusta relazione con il suo Dio! "Sono venuto per fare la Volontà del Padre mio!". E' il desiderio che Egli esprime più spesso. E' nel vivere quella corretta relazione, in armonia con il Padre, che Cristo porta a compimento la Sua Missione di riconciliare tutta l'umanità e rimetterci sul retto cammino. Gesù ci insegna la verità su noi stessi. Ci insegna chi siamo e a cosa siamo chiamati! Nel seguirlo e nel vivere secondo il Suo Spirito, possiamo ottenere la pienezza della Vita. Le nostre vite frantumate possono essere ricostituite.

Riconciliazione nella Verità

Siamo chiamati ad essere "ambasciatori di riconciliazione" nel nostro mondo di oggi, ma potremo donare pace solo se nella nostra vita abbiamo raggiunto una pace profonda e la riconciliazione nel Sangue di Cristo. Una parte importante di questo processo di riconciliazione personale dipende dall'accettare la Verità su noi stessi. C'è una profonda sapienza nelle parole di Gesù, quando ci dà i due grandi Comandamenti: "Ama Dio e ama il prossimo come te stesso!". Per essere ambasciatori di pace e di riconciliazione dobbiamo prima trovarla in noi stessi, perché così parleremo dall'abbondanza del cuore.

Molti di noi sono caduti nelle trappole di Satana. Abbiamo accettato come verità le sue menzogne. Insieme alla stragrande maggioranza dell'umanità, molti di noi oggi credono che la verità della nostra identità sia nel successo o nella popolarità e ci sforziamo per ottenerli, perfino nella vita religiosa! La competitività che causa così tanta sofferenza e ingiustizia nel nostro mondo, può insinuarsi e avvelenare i nostri cuori e le nostre relazioni anche nella vita religiosa. Gesù è venuto a smascherare la menzogna! Gesù ci insegna che la verità della nostra identità non si trova in niente altro che nell'amore infinito di Dio per noi. Quando possiamo riconoscere e abbracciare questa verità fondamentale su noi stessi, sperimentiamo una profonda guarigione e libertà.

Permettetemi di tornare alla storia di Mario Moya, il ragazzo del College S. Gaspare che i membri del collegio docenti aveva deciso di espellere. C'è qualcosa di più di questa storia che vorrei condividere con voi ora, perché credo che abbia relazione con quanto stiamo trattando.

In seguito alla mia decisione di riprendere in considerazione la sua situazione, io consegnai un questionario ad ogni insegnante della scuola con le seguenti domande: 1) Che problema hai avuto con Mario? 2) Cosa hai fatto per aiutarlo a superare il suo problema? 3) E, alla luce delle tue risposte alle domande 1 e 2, credi ancora che Mario dovrebbe essere espulso dalla nostra scuola? I risultati furono illuminanti. Dei 60 insegnanti che risposero, solo tre avevano avuto un problema con Mario. Nessuno aveva fatto qualcosa per aiutarlo. E soltanto uno continuava a insistere per la sua espulsione. Mario non lasciò la nostra scuola. Io poi continuai a cercare un insegnante con una particolare sensibilità e capacità di amicizia con gli studenti e chiesi a quell'insegnante di prendersi la responsabilità di Mario come una sua missione speciale. Avvicinarsi a lui. Diventare suo amico. Penetrare nel suo mondo e scoprire cosa stava dietro la sua vita agitata. L'insegnante cercò di diventargli amico e a poco a poco la menzogna venne smascherata. A Mario era stato detto ripetutamente per anni che era cattivo, che aveva un'influenza negativa sugli altri. Egli era un fastidio. E dopo un po' Mario cominciò a credere a questa menzogna. Cominciò a pensare che era cattivo e si creò un'immagine di sé molto negativa. Allora, egli dovette vivere quella immagine nei suoi atteggiamenti e nei suoi comportamenti verso gli altri. Lentamente, l'insegnante-amico cominciò a far capire a Mario un altro messaggio: "Mario tu sei okay (sei a posto)!" "Sei una persona buona". "Dio ti ama, Mario!". Naturalmente, all'inizio Mario trovò difficile crederci, ma alla fine accettò quella verità fondamentale su se stesso. La menzogna di Satana era stata smascherata e la verità della identità gli era stata rivelata. E quella verità era radicata nell'amore infinito di Dio per lui, anche nella nostra peccaminosità. Mario si diplomò nella nostra scuola, tre anni dopo: era una persona molto diversa! Era il 1979 quando Mario era entrato nella mia vita. Egli avrebbe influenzato me e il mio modo di concepire la missione molto di più di quanto egli potesse immaginare. L'anno scorso, nel 1994, Mario Moya fece un viaggio a sorpresa in Guatemala, telefonò e chiese se poteva stare presso il nostro Seminario per qualche giorno. La prima notte parlammo per ore e ad un certo punto della conversazione disse: "P. Pepe, so quante ne hai passate per salvarmi dall'espulsione e tenermi nella tua scuola 15 anni fa e voglio che tu sappia che sono venuto qui a vederti soprattutto per dirti grazie!". Mario aveva scoperto la verità su se stesso, una verità che l'aveva liberato dalla menzogna, che aveva guarito le ferite e l'aveva aperto ad una nuova crescita.

Tutti noi portiamo le nostre ferite, che spesso ci portiamo dalla fanciullezza. Essendo peccatori possiamo ferirci l'un l'altro e spesso feriamo proprio le persone che amiamo. A volte abbiamo una immagine povera di noi stessi e la verità fondamentale su noi stessi diventa distorta e distorce il nostro modo di vedere gli altri e di relazionarci con loro. Parte della nostra chiamata alla riconciliazione personale è essere riconciliati con il nostro passato, accettarlo come parte della nostra storia di salvezza, della nostra storia di amore con Dio. Non possiamo cambiare il passato, non possiamo cambiare i nostri genitori, non possiamo cambiare il luogo in cui siamo nati, non possiamo cambiare la famiglia in cui siamo stati allevati o le circostanze che hanno marcato la nostra fanciullezza. Ma dobbiamo riconoscere la verità che Dio è stato sempre lì, anche nei momenti più bui. La mia storia, la vostra storia, è storia di salvezza... se l'accettiamo e l'abbracciamo come tale.

Talvolta ci amareggiamo a causa dei nostri errori e difetti. Diventiamo frustrati perché nonostante tutti i nostri migliori sforzi per migliorare cadiamo e ricadiamo. E possiamo inglobare tanti sentimenti negativi su noi stessi. Negli anni in cui ero più giovane avevo una carattere molto "esplosivo". Lasciavo che le cose bollissero, penetrassero sotto la mia pelle, sorridendo nel frattempo, ma procuravo un sacco di guai a chiunque mi si fosse trovato vicino il giorno in cui il vulcano esplodeva! Come nel caso della eruzione del Vesuvio, pochi sarebbero sopravvissuti al flusso della mia ira! Dopo tali "eruzioni di ira", durante le quali la valle rimaneva disseminata di corpi, mi sentivo male e abbattuto.

L'immagine che avevo di me stesso cadeva a strapiombo. Finalmente un giorno mi ricordai le parole di S. Gaspare che tante volte raccomandava ai suoi Missionari di "rimanere nel cuore aperto del Crocifisso" e contemplare "il grande Libro della Croce", per scoprire lì la sapienza di Dio. Lo feci. Per molto tempo rimanevo seduto là con la testa china, provando vergogna, rabbia verso me stesso e sentendomi respinto da Dio per il mio temperamento collerico, accompagnato da mancanza di carità verso i fratelli e le sorelle. Poi contemplavo in silenzio il Crocifisso, richiamando l'immagine del Servo sofferente:

"Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre infermità. Il castigo che dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is. 53,4-5).

Meditando e riposando nel costato aperto del Crocifisso, lasciavo che il Sangue Prezioso che Egli aveva versato guarisse le mie ferite. Trovai sollievo e pace e una forza rinnovata per continuare la lotta per migliorare. Sono tornato tante volte "ai piedi della Croce"!

Ho scoperto la gioia di cui parlo anni fa Giovanni Paolo II durante una visita in Brasile: "Il Sangue Prezioso di Cristo ci comunica la gioia più grande: quella di saperci amati da Dio!". E che pace e gioia ci dona quella verità. L'umiltà è riconoscere la verità. E riconoscere questa verità fondamentale su noi stessi è davvero una grande esperienza. Accettare l'amore di Dio per noi, nonostante i nostri peccati e difetti. Dio ci ama con un amore incondizionato e totale. Non è legato ai nostri meriti. C'è una grande verità in questo, che ognuno di noi deve accettare, se vogliamo essere portatori e testimoni dell'amore di Dio e della riconciliazione agli altri.

"Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il Sangue prezioso di Cristo, come di Agnello senza difetti e senza macchia" (1Pt. 1,18-19).

L'aquilotto

Una volta ho udito una storia che vorrei condividere con voi a questo punto, perché esprime quello che voglio dire. E' la storia dell'aquilotto.

"C'era un grande nido d'aquila sul pinnacolo di un'alta montagna. Un giorno mentre Mamma Aquila era fuori in cerca di cibo per i suoi piccoli, uno degli aquilotti si arrampicò sui fianchi del grande nido e si sporse oltre il margine per dare uno sguardo al mondo sottostante.

Arrampicatosi e giunto in cima perse l'equilibrio e cadde fuori del nido, ruzzolando giù per il fianco della montagna. La caduta fu lunga e spaventosa, ma alla fine atterrò su un mucchio di fieno. Quando riprese i sensi e si guardò intorno si accorse era caduto in un recinto pieno di altri aquilotti. Avevano strane abitudini. Non guardavano mai in alto, ma passavano la giornata beccando nello sporco cercando insetti e frammenti di cibo da mangiare. Imparò a fare come loro. I mesi passarono ed egli divenne più grande e più forte, insieme ai suoi compagni del recinto. Un giorno guardò verso il cielo e vide un enorme uccello librarsi nel cielo. Sentì qualcosa di strano dentro di lui e mosse un po' le ali come a dire: "Anche a me piacerebbe volare!". Ora ogni giorno la giovane aquila guardava verso il cielo, augurandosi di poter volare. Ci provò pure, di tanto in tanto, allargando le ali e correndo, per ricadere poi rumorosamente sul terreno. I suoi compagni lo guardavano e lo canzonavano dicendo: "Pensa di essere un'aquila... ma è solo un pollo!". E continuarono a beccare nel terreno, lottando tra loro per il cibo.

Alcune settimane dopo la nostra aquila, ancora più grande con ali più forti, cercò ancora di prendere il volo. I suoi compagni, come al solito, gli stavano intorno ridendo di lui che correva nel cortile e apriva le ali. Ma questa volta... accadde. Con sorpresa di tutti, la giovane aquila si alzò da terra e volò fuori del recinto. Salì verso il cielo e si unì al volo delle altre aquile".

Possiamo dire che il nostro amico aquilotto aveva trovato la sua vera identità ed era stato liberato. Questa breve storia è la storia di ognuno di noi. Siamo stati creati con l'immagine di Dio impressa nel nostro essere, ma ci troviamo in un mondo di peccato e percorriamo vie di peccato e di allontanamento da Dio. Cresciamo adattandoci a vivere come galline. Ma la VERITÀ è che NON siamo galline! Siamo fatti per volare! Siamo figli e figlie di Dio! E non dovremmo adattarci a nulla che sia inferiore a questo.

Questo è quanto Gesù è venuto a insegnarci. Questo è ciò che Gesù ci rivela: la verità sulla nostra condizione umana! Gesù viene a liberarci dalla menzogna che ci circonda e cerca di convincerci a non accontentarci di essere meno di ciò a cui siamo stati chiamati. Le menzogne ci dividono e ci portano a farci del male e a ucciderci l'un l'altro. Gesù è venuto a iniziare una Nuova Creazione e chiama te e me a costruire quel mondo nuovo con Lui, nel Suo Spirito. Gesù è venuto a riconciliarci nella Verità.

Sì, siamo chiamati ad essere "ambasciatori di pace" in un mondo spezzato. Ma il nostro compito comincia da dentro noi stessi, perché siamo chiamati a "riconciliarci nel Sangue" versato come pegno dell'amore infinito di Dio per noi che ci guarisce e ci libera dalla menzogna che ci intrappola, così che possiamo rispondere alla nostra Vocazione a vivere in pienezza da Figli e Figlie di Dio.

Questa "riconciliazione nella verità" è veramente una consapevolezza che ci riempie di gioia profonda, che nessuno e niente potrà toglierci. E' una verità che celebriamo ogni giorno quando ci riuniamo intorno alla Mensa Eucaristica esentiamo proclamare le parole: "Questo è il mio Corpo spezzato e il mio Sangue versato per voi!", perché possiamo avere la pienezza della vita ed essere sostenuti nello sforzo quotidiano di volare come aquile!

Per la Riflessione:


- Rileggi la storia della tua vita e scopri in essa la presenza del nostro Dio che ama e redime.

A large, solid red rounded rectangular box used to redact text.

- Quali sono le ferite che ancora hanno bisogno di guarigione nella tua vita?

A large, solid red rounded rectangular box used to redact text.

- Siediti davanti al Crocifisso e assimila nell'intimo di te stessa la Sapienza del Grande Libro della Croce. Ringrazia Dio perché ti ama come sei e ti chiama ad essere partecipe della sua vita.

A large, solid red rounded rectangular box used to redact text.

The Blood which Reconciles

Introduction



When I arrived in Santiago de Chile to begin my theological studies at the Catholic University there in early 1970 I suddenly found myself amidst a society in great upheaval. The Democratic Presidency of Eduardo Frei was coming to a close and the country was gripped in a very lively political campaign to elect a new President. On September 4th, Salvador Allende Gossens, became the hemisphere's first freely elected Marxist President. The next three years proved to be chaotic for any number of reasons too long to analyze here. But the fact is that the country became extremely polarized. Heated discussions about politics became a part of everybody's lives. Families, friends, religious communities, the church became bitterly divided. In September of 1973, Salvador Allende was overthrown in a bloody coup and General Augusto Pinochet assumed power and would not let go of it for seventeen long years. They were years of oppression, of persecution, of disappearances, and of death.

In 1985, the Chilean Church decided it was time to celebrate a "Year of Reconciliation" to try to heal the many wounds still open and seething. The political right was vehement that a marxist president was in power and blamed all the woes of the country on the left and on the middle-of-the-road politicians for having pathed the way for the election of Allende. And the left was hurting badly under the harsh repression their members suffered after the coupe in which many, including Salvador Allende, lost their lives. Neighbors denounced neighbors for their political beliefs. Thousands disappeared, taken away by the military, never to be seen again. Others fled the country or were sent into exile. Families were destroyed and divided. At the time I was still Rector of St. Gaspar's School, but for several years now I had been on the Archdiocesan team for the Coordination of 45 Catholic Schools in the Eastern Zone of the Archdiocese. And so I was invited to sit on the Coordinating Committee which was preparing the year's activities. I recall one such planning session, when the Vicar General of the Archdiocese looked at me and said: "Barry, you can help us understand what reconciliation means, since you are a Missionary of the Precious Blood!" Well it turned out that throughout the year's activities and during all the reflections and workshops, it became quite clear that we were up against a concept which was not easy to understand and certainly very difficult to achieve! What does reconciliation mean in this context?

Yesterday we began our reflections by taking a brief look at the historical contexts in which our Precious Blood Spirituality was born and also we remembered the influence that the Vatican Council had upon our understanding of our spirituality. We ended with the affirmation that contexts shape spiritualities and we need to continually be searching for ways to communicate our spirituality so that it responds to the needs of today's world and society.

Reconciliation: an urgent need of our modern society

What I experienced in my years of ministry in Chile is not by far an isolated situation. Other Latin American countries are struggling with the same question as Chile. In Peru, after years of violence at the hands of the Shining Path Movement in which countless civilians and innocent people were slaughtered at the hands of the Guerrillas as well as by the Military, people today are asking: What does reconciliation mean? How can we attain it? In Guatemala where violence and repression is a way of life and where human rights are trampled upon as in no where else Latin American, what does it mean to reconcile the rich land-owners and the peasants who work for them at a slave's wage?

As we read the papers each day and watch with dismay the terrible situation in Bosnia, Croatia and ex-Yugoslavia, we are appalled when we think of the enormous task before peoples there, as they one day will have to rebuild after all the slaughters and ethnic cleansings. How do we speak of reconciliation?

In other Western European countries and in North America, racism is once again on the rise, sparked by the arrival of immigrants who are seeking freedom or who are looking for a more decent way of life. There is a tremendous mixing of cultures which brings with it tensions and mistrust, especially in places where the immigrants compete for much-needed jobs along with other unemployed people from the host country. As growing intolerance and prejudices arise, how do we exercise our ministry of reconciliation in these situations?

In Africa which is the scene of huge massacres of peoples due to tribalism, what is the message of the Precious Blood which seeks to tear down the walls that separate us? In India where the caste system continues to exist, how can we bring about reconciliation?

Undoubtedly, the Blood of Christ speaks in many ways to our world today. But one of the most pressing needs of modern society is the need of reconciliation.

Reconciled in the Blood

*"It pleased God to make absolute fullness reside in him
and by means of him, to reconcile everything in his
person, both on earth and in the heavens, making peace
through the blood of his cross."*

Colossians 1,19-20

Il Sangue versato da Cristo per riconciliare tutte le cose in Se stesso è certamente uno degli aspetti più significativi e stimolanti della nostra Spiritualità del Sangue Prezioso. Faccio fatica ancor oggi ad arrivare a una definizione di "riconciliazione". Ci sono troppi concetti falsi che hanno pervaso la nostra mentalità e capacità di comprendere, in Guatemala, con tanta quotidiana violenza dovuta alle tattiche dei tanti squadroni della morte che operano impunemente, come pure alla violenza politica e sociale, molte persone desiderano il ritorno al potere di un crudele dittatore che all'inizio degli anni Ottanta uccise migliaia e migliaia di persone e che letteralmente cancellò dalla carta geografica 400 villaggi che si pensava favorissero il movimento della guerriglia. Il Generale Rios Montt giustiziò molti delinquenti e criminali comuni per fermare l'ondata di crimine nelle strade. Sembra che il popolo voglia ritornare a questo stato di cose per "imporre la pace", rendendo "più sicura" la nazione. Si può costruire la pace sull'eliminazione fisica dei delinquenti, che spesso rubano per dar da mangiare alle loro famiglie?

In societies which have suffered under repression, many times when the oppressors find themselves out of power, they call for everyone to forget the past and turning over a new leaf. But is reconciliation about “forgetting” and about granting wide-spread amnesties to exonerate the oppressors from all their crimes against humanity? Is peace the equivalent of signing a “truce” between warring countries or feuding tribes, which stop perhaps the hostilities but do nothing to resolve the underlying issues of injustice which often sparked the conflicts to begin with? Certainly not. But then, what does reconciliation mean?

“But now in Christ Jesus you who once were far off have been brought near through the blood of Christ. It is he who is our peace, and who made the two of us one by breaking down the barrier of hostility that kept us apart. In his own flesh he abolished the law with its commands and precepts, to create in himself one new person from us who had been two and to make peace, reconciling both of us to God in one body through his cross, which put that enmity to death. He came and ‘announced the good news of peace to you who were far off, and to those who were near’¹; through him we both have access in one Spirit to the Father.”
Ephesians 2,13-18

Perhaps one of the best ways to understand reconciliation and its dynamics is to think of it as bringing people and things into their proper relationships. Sin, whether it be personal, social, or institutionalized has wreaked havoc on humanity, distorting, obstructing, and often destroying the proper relationships which God intends for our world. We might think of reconciliation in this sense on several levels: personal in which we are put into the proper relationship with God; community in which we reestablish the proper relationship with one another; social in which we developed the proper relationships with other social groups, societies, races, peoples, etc.; and environmental by returning to a more respectful and proper relationship with our mother earth. We read in Paul’s letter to the Colossians, “It pleased God to make absolute fullness reside in him and by means of him, to reconcile everything in his person, both on earth and in the heavens, making peace through the blood of the cross.” (1, 19-20). Indeed the symbol of the Cross speaks of this reconciliation. The vertical post rises from the ground to the heavens in a sign of humankind once again being in relationship with the Father as Sons and Daughters. The horizontal beam which holds up Christ’s outstretched arms speaks to us symbolically of a reconciled humanity, in which we become one with others, recognizing our conditions as brothers and sisters, children of the same Father. In Christ who shed his Blood on the Cross, the original harmony between God and humans and between peoples is restored. Our relationships have been redeemed.

We could spend days reflecting on each of these aspects which the Blood of Christ wishes to redeem and bring into the proper relationship willed by God from all eternity. Time limits our possibilities. And so I would like to touch briefly on these different aspects, beginning this afternoon with the personal call to reconciliation in the Blood of Christ.

Dall'armonia alla frantumazione

Il racconto della creazione nel Libro della Genesi ci presenta il piano di Dio in cui tutta la creazione era in armonia. Dio e l'uomo e la donna passeggiavano insieme la sera nel giardino, godendo della reciproca compagnia. La natura offriva un ambiente bello ed equilibrato e gli animali erano compagni cordiali. Finché non entrò il peccato. Allora, come ci ricorda la Genesi, quella bella armonia caratteristica della creazione di Dio, sperimentò una profonda rottura. L'uomo e la donna si vergognarono e si nascosero dal loro Dio e Creatore; l'uomo e la donna cominciarono a litigare ed anche la loro relazione con la natura e gli animali prese un'altra direzione.

27

In altre parole, quando l'essere umano si stacca da Dio e cerca di andare per la sua strada, quel peccato di orgoglio e di indipendenza ha conseguenze di grande portata, che taglia l'ampio spazio delle relazioni umane, toccando e inaspriando la relazione dell'uomo e della donna con la natura. Caino uccide suo fratello Abele. Gli uomini costruiscono la Torre di Babele e devastano la natura.

Questa Storia della Creazione cerca di spiegare e di dare il senso della realtà umana come la sperimentiamo. Alla base del nostro bisogno di riconciliazione c'è la chiamata ad essere riconciliati con Dio al cuore del nostro essere per essere capaci di costruire un mondo redento e riconciliato. Cristo è il nuovo Adamo, la Persona nuova, che ancora una volta vive la giusta relazione con il suo Dio! "Sono venuto per fare la Volontà del Padre mio!". E' il desiderio che Egli esprime più spesso. E' nel vivere quella corretta relazione, in armonia con il Padre, che Cristo porta a compimento la Sua Missione di riconciliare tutta l'umanità e rimetterci sul retto cammino. Gesù ci insegna la verità su noi stessi. Ci insegna chi siamo e a cosa siamo chiamati! Nel seguirlo e nel vivere secondo il Suo Spirito, possiamo ottenere la pienezza della Vita. Le nostre vite frantumate possono essere ricostituite.

From Harmony to Brokenness

The creation account in the Book of Genesis relates to us the plan of God in which all creation was in harmony. God and man and woman strolled together in the afternoon in the garden, enjoying each other's company. Nature provided a beautiful and balanced environment and animals were friendly companions. Until sin entered the equation. Then, as we are reminded in Genesis that that beautiful harmony characteristic of God's creation experienced a profound rupture. Man and woman felt a sense of shame and hid from their God and Creator, man and woman began to quarrel, and even their relationship with nature and animal life took another course.

In other words, when the human being breaks off from God and tries to go it his or her own way, that sin of pride and independence has far-reaching consequences which cut across the wide span of human relationships touching and souring the relationship of man and woman with nature. Cain kills his brother Abel. Humans build the Tower of Babel and ravage nature.

This Creation Story tries to understand and make sense out of our human reality as we experience it. At the basis of our need for reconciliation lies the call to be reconciled with God in the core of our beings in order to be able to build a redeemed and reconciled world. Christ is the new Adam, the new Person, who once again lives in the proper relationship with His God! "I have come to do the Will of my Father!" is His most often expressed desire. And it is in living that correct relationship, in harmony with the Father, that Christ completes His Mission of reconciling all humanity and setting us once again on the right track. Jesus teaches us the truth about ourselves. He teaches us who we are and what we are called to be! In following Him and living according to His Spirit, we are able to attain the fullness of life! Our broken lives can be restored!

Reconciliation in the Truth

We are called to be “ambassadors of reconciliation” in our world today, but we will only be able to give peace, if we have attained in our own lives that deep peace and reconciliation in the Blood of Christ. An important part of this process of personal reconciliation lies in accepting the Truth about ourselves. There is profound wisdom in Jesus’ words when he gives us the two great Commandments: “Love God and love your neighbor as yourself!” In order to be ambassadors of peace and reconciliation, we must first find it ourselves, for we will speak from the abundance of our hearts.

Many of us have fallen into the traps set by Satan. We have accepted his lies as truths. We believe along with most of humanity today that the truth of our identity lies in success, or in popularity and we strive for that, even in religious life! The competitiveness which causes so much suffering and injustice in our world, can also creep in and poison our hearts and our relationships in religious life. Jesus has come to unmask the lie! Jesus teaches us that the truth of our identity is not found in any of that, but in God’s infinite love for us. When we can recognize and embrace this basic truth about ourselves, we experience a deep healing and freedom.

Permit me to return to the story of Mario Moya, the lad at St. Gaspar’s College that the faculty members had voted to expel. There is more to this story which I would like to share with you now, for I believe it bears on the subject we are discussing.

As a result of my decision to reconsider his situation, I gave out a questionnaire to each of the faculty members of our school with the following questions: 1) What problem did you ever had with Mario? 2) What did you do to help Mario overcome his problem? 3) And, in the light of your answers in 1 and 2, do you still feel that Mario should be expelled from our school? The results were illuminating. Of the sixty teachers who responded, only three had ever had a problem with Mario. None had done anything to help him. And only one continued to insist on his expulsion. Mario did not leave our school. I then proceeded to look for a teacher with particular sensitivities and capacity for friendship with the students and asked that teacher to take on Mario as his special mission. To get close to him. Become his friend. Penetrate his world and to discover what was underlying his troubled life. The teacher managed to become friends with Mario and little-by-little, the lie was unmasked. Mario had been told time and time again for years that he was bad. That he was a negative influence on others. He was trouble. And after a while, Mario began to believe the lie. He began to think that he was bad and he had a very low self-image. He then had to live up to that image in his attitude and in his conduct towards others. Slowly, the teacher-friend began to get another message across to Mario: “Mario you are okay!” “You are a good person.” “God loves you, Mario!” Of course, at first Mario found this hard to believe. But he finally did accept that basic truth about himself. Satan’s lie had been unmasked and the truth of his identity was revealed to him. And that truth was rooted in God’s infinite love for him, even in our sinfulness. Mario graduated from our school, three years later, a very different person! The year was 1979 when Mario came into my life.

He would influence me and my vision of mission far more than he could ever imagen.

Last year, in 1994, Mario Moya made a surprise trip to Guatemala and called and asked if he could stay at our Seminary for a few days. The first night we talked for hours and at one point in the conversation, he said, “Fr. Pepe I know how much you went through in order to save me from expulsion and to keep him in our school fifteen years ago and I want you to know that I came here to see you especially to say thank you!” Mario had discovered the truth about himself, a truth which freed him from the lies, which healed the wounds and which opened him up to new growth.

All of us bear our own wounds which we often carry since childhood. Because we are sinners we can wound one another and we often wound the very people we love. Sometimes we have poor images of ourselves and the basic truth about ourselves becomes distorted and this distorts our way of viewing and of relating to others. Part of our call to personal reconciliation is to be reconciled with our past, to accept it as part of our salvation history, of our love story with God. We cannot change the past, we cannot change our parents, we cannot change where we were born, we cannot change the family we were raised in or the circumstances which marked our childhood. But we must recognize the truth that God was always there, even in the darkest moments. My history, your history, is salvation history...if we will accept it and embrace it as such!

Sometimes we are embittered by our faults and shortcomings. We become frustrated that in spite of all our best efforts at improvement we fall again and again. And we can get many negative feelings about ourselves. In my younger years I was a very “explosive” character. I would let things simmer, get under my skin, all the while smiling, but woe to anyone near me the day the volcano exploded! As was the case with the eruption of Vesuvius, not many people would survive in the flow of my wrath! After such “eruptions of rage” during which the valley was left scattered with corpses, I would feel very bad and down. My own self-image would plummet. Finally one day I remembered the words of St. Gaspar, who many times would recommend to his Missionaries to “rest in the open heart of the Crucified” and to go contemplate ‘the great Book of the Cross’ and to discover there the wisdom of God. I did that. For many minutes I would sit there with head bowed, ashamed, angry at myself and feeling rejected by God for my temper tantrum and accompanying lack of charity toward my brothers and sisters. And then I would contemplate in silence the Crucified one and recall the image of the suffering servant:

“It was our infirmities that he bore, our sufferings that he endured, while we thought of him as stricken, as one smitten by God and afflicted. But he was pierced for our offenses, crushed for our sins; upon him was the chastisement that makes us whole, by his stripes we were healed’ (Isaiah 53, 4-5).

As I meditated and rested in the opened side of the Crucified One, I left the Precious Blood which He shed heal my wounds. I found solace and peace and renewed strength to keep on struggling to improve. I have returned many times to “the foot of the Cross”!

I discovered the joy which John Paul II spoke about years ago on a visit to Brazil: ‘The Precious Blood of Christ brings us the greatest joy of all: that of knowing that we are loved by God!’ And what a peace and joy that truth brings us. Humility is about recognizing truth. And to recognize this basic truth about ourselves is truly a great experience. To accept the love of God for us, in spite of our sinfulness and shortcomings. God loves us with an unconditional and total love. It is not bound to our merits. There is a great truth in this which each of us must accept, if we are to bearers and witnesses of God’s love and reconciliation to others.

"Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il Sangue prezioso di Cristo, come di Agnello senza difetti e senza macchia" (1Pt. 1,18-19).

The little Eagle

I heard a story once which I would like to share with you at this point, as it expresses what I want to say. It is the story of a little eagle.

"Once there was a big eagle's nest, resting on the pinnacle of a high mountain. One day while Mother Eagle was out fetching food for her young ones, one of the little eagles crawled up the side of the big nest and peaked over the edge to take a look at the world below. As he scrambled up the side and reached the top, he lost his balance and fell out of the nest and tumbled down the mountain-side. The fall was long and frightening until he landed upon a pile of hay. When he recovered his senses and looked around him he realized that he had fallen into a pen filled with other little eagles. They had strange habits. They never looked up, but spent the day pecking in the dirt searching for bugs and scraps of food to eat. He learned their ways. Months went by and he grew bigger and stronger, along with his other companions in the pen. One day he glanced up to the sky and saw a huge bird soaring in the heavens. He felt something strange inside him and he moved his wings a little as if to say, "I would like to fly, too!" Every day now the young eagle would gaze at the sky and wish he could fly. He even experimented from time to time, stretching his wings and running, only to fall into the ground with a crash. His companions watched him and made fun of him saying: "He thinks he's an eagle...and he's only a chicken!" And they went about pecking in the earth and fighting over their food.

Some weeks later, our eagle friend, now bigger and with stronger wings, tried once again to take flight. His companions, as usual, stood around laughing at him as he ran down the pen and opened his wings. But this time...it happened. To the amazement of all, the young eagle rose from the ground and flew out of the pen. He climbed into the heavens and joined the other eagles in their flight."

We can say that our little eagle friend found his true identity and he was set free. This little story is the story of each of us. We are created with the image of God imprinted on our beings, but we find ourselves in a sinful world and we learn the ways of sin and estrangement from God. We grow accustomed to living like chickens. But the TRUTH is that we are NOT chickens! We are made to fly! We are sons and daughters of God! And we should not settle for anything less than that.

This is what Jesus came to teach us. This is what Jesus reveals to us: the truth about our human condition! Jesus comes to free us from the lies which surround us and try to convince us to be content with being less than we are called to be. Lies which divide us and lead us to harm one another and to kill one another.

Jesus came to begin a New Creation and He calls you and me to build that new world with Him in His Spirit. Jesus came to reconcile us in the Truth.

Yes, we are called to be “ambassadors of reconciliation” in our broken world. But our task begins within ourselves as we are called to “be reconciled in the Blood” shed as a pledge of God’s infinite love for us and which heals us freeing us from the lies which entrap us so that we might rise to our Call to live fully as Sons and Daughters of God.

This “reconciliation in the truth” is indeed a realization which fills us with deep joy, which no one and nothing can ever take away from us. It is a truth which we celebrate each day when we gather at the Eucharistic Table and we hear proclaimed the words: ‘This is my Body broken and my Blood Shed for you!’ so that we might have the fullness of life and be strengthened in our daily efforts to fly like eagles!

For Reflection:

- Re-read the story of your life and discover in it the presence of our loving and redeeming God.

- What are the wounds which still need healing in your life?

- Sit before the Crucified One and absorb in your innermost self the Wisdom of the Great Book of the Cross. Thank God for loving you as you are and for calling you to share in His Life.

Verso una vita comunitaria riconciliata



Nel fare la visita alla nostra Congregazione in Polonia insieme al Vice- Moderatore Generale, circa due anni fa, quando incontravo i membri di ogni casa e dialogavo con i giovani studenti e aspiranti, ponevo loro sempre questa domanda: Che cosa ti ha attirato nella nostra Congregazione? E mi ha sorpreso scoprire che ognuno di loro rispondeva che “la vita comunitaria” era ciò che essi cercavano. E alcuni anni fa nella nostra Assemblea Provinciale di Cincinnati (USA) facemmo un lavoro di gruppo in cui dovevamo fare un elenco dei principali interessi dei membri, mettendoli in ordine di priorità. Quando furono raccolte le risposte dei 18 gruppi fu interessante notare che in tutti i gruppi la “vita comunitaria” compariva come prima o seconda priorità.

Ed è così in ogni parte del mondo. C'è un rinnovato interesse alla “vita comunitaria” tra i nostri membri, anche in quelle parti della Congregazione che sono note più per il loro “rude individualismo” che per la vita comunitaria. Certamente alla base di tutto questo c'è la reazione alla profonda frammentazione e all'isolamento in cui molti vivono nella società odierna. I nostri grandi centri urbani stanno generando luoghi di solitudine. Per dieci anni a Santiago del Cile sono vissuto con un altro Missionario in un piccolissimo appartamento che prendemmo in affitto in un complesso di edifici popolari realizzati dal governo per la classe lavoratrice. Una delle più grandi sfide che ho dovuto affrontare nel mio ministero fu quello di aiutare la gente a fuggire dalla propria tendenza ad isolarsi e a vivere dietro alle loro porte chiuse e sbarrate, per proteggere il loro “spazio privato”.

Come concepiamo la “comunità”?

Quando parliamo di riconciliazione nel contesto comunitario ci riferiamo al fatto di rimettere le cose nella relazione giusta con i nostri fratelli e sorelle. E forse il primo aspetto della riconciliazione in questo contesto è chiarire di che tipo di “comunità” stiamo parlando. E' vero che dall'est all'ovest e dal nord al sud c'è un interesse crescente verso il ritorno ad una maggiore vita comunitaria, ma ho scoperto che ci sono molte idee diverse sul modo di intenderla. La prima area di riconciliazione nella vita comunitaria potrebbe ben consistere nel “avere la giusta prospettiva di ciò che si intende per vera vita comunitaria”.

Nella nostra prima riflessione abbiamo ricordato gli importanti cambiamenti determinati dal Concilio Vaticano II. Dovremmo ricordare come il Concilio ha cambiato il nostro modo di intendere la stessa vita comunitaria. Io sono più giovane della maggioranza di voi qui presenti a questo incontro, ma sono entrato in seminario prima del Vaticano II, e precisamente nel 1960. In quei giorni la vita comunitaria sembrava essere impernata sulla “osservanza della Regola”. In realtà, in quel tempo non avevo alcuna idea dei detti del nostro Fondatore, ma un'espressione del P. Brunner che i membri delle nostre Province Americane potevano immediatamente ripetere era: “Osserva la Regola; Ama la Madre di Dio e Prega per le Povere Anime del Purgatorio”. La vita comunitaria e l'amore fraterno non erano nemmeno menzionati! La stretta osservanza della Regola era tutto ciò di cui si parlava.

E non ci voleva tanto per essere espulsi dal Seminario. Potevi essere un eccellente compagno, duro lavoratore, buono studente, di preghiera, ma se eri colto a fumare o a superare furtivamente i limiti del campus, l'espulsione era immediata e severa, ed eri immediatamente giudicato "non idoneo alla vita comunitaria" e senza vocazione. Io ho perduto dei buoni amici e compagni lungo la strada! Penso che tutte voi potreste raccontare molte storie dello stesso tipo riguardo alla vostra vita in convento anni fa!

Fortunatamente, questo atteggiamento appartiene a un lontano passato. Dopo il Concilio Vaticano II un punto di cardinale importanza nella vita religiosa fu la ricerca della realizzazione individuale. Ci fu una sorta di reazione al vivere come persona anonima nelle vaste stanze dei conventi e dei seminari. Giustamente, le persone volevano essere riconosciute per ciò che erano: persone con idee e con particolari talenti. Per anni questa tendenza è stata a volte esagerata ed ha portato qualche religioso a cercare la propria realizzazione personale al di fuori della vita comunitaria, indipendentemente dalla comunità. Forse quello che oggi stiamo sperimentando è un ritorno a una percezione più equilibrata della vita comunitaria. L'Unione dei Superiori Maggiori nel Congresso del Novembre 1993, in preparazione al Sinodo, descrive così la situazione:

“Il periodo post-conciliare ha segnato un nuovo apprezzamento della comunità come comunione e delle relazioni interpersonali. Il tipo di comunità tradizionale, basata in larga parte sull'osservanza regolare e sulle strutture, sta lasciando il posto ad una vita di grande fraternità. Le strutture comunitarie vengono rivedute ricercando una maggiore semplicità e vicinanza alla gente” (Vita Consacrata Oggi: Carismi nella Chiesa per il Mondo, Roma, 1993 – pag. 253 ediz. Ingl.).

Questa affermazione dell'Unione dei Superiori Maggiori tocca un elemento fondamentale del senso della comunità che oggi tanti cercano, e che non è basata semplicemente sulla stretta osservanza della Regola, o sul vivere sotto lo stesso tetto, ma su qualcosa molto più basilare ed essenziale: la comunità come comunione di relazioni interpersonali. Io credo che la nostra prima "chiamata alla riconciliazione" quando parliamo di vita comunitaria stia nell'aver una giusta comprensione della sua vera natura e nella guarigione di tante ferite che molte religiose e sacerdoti possono avere in se stessi, ferite provocate involontariamente in un tempo in cui la vita comunitaria poneva l'accento sulla conformità e sulla uniformità al di là dell'individuo e della sua unicità. Non ci si aspettava che pensassimo, che fossimo creativi, che fossimo aperti riguardo ai nostri pensieri e sentimenti. Il seminarista ideale era quello che obbediva in silenzio e che osservava la Regola a puntino. Pensatori, innovatori, e le nostre sorelle e i nostri fratelli più spontanei spesso venivano puniti! Alcuni di noi debbono avere ferite profonde e rabbia dentro se stessi che debbono essere guarite e riconciliate nel Sangue di Cristo. Abbiamo toccato questo aspetto nella nostra ultima riflessione.

Ciò che sono andato dicendo fin qui è molto importante ed ora mi piacerebbe completare meglio il quadro. Quando parliamo di arrivare ad una giusta visuale di ciò che la vita comunitaria significa per noi è importante chiarire la natura della nostra vita comunitaria insieme. La vita comunitaria significa una cosa per i trappisti e per le claustrali, ma significherà qualcosa di abbastanza differente per Congregazioni come quelle delle Adoratrici e dei Missionari che sono impegnate nell'apostolato attivo. A volte alcuni dei nostri membri si aspettano che la nostra comunità sia come un monastero Cistercense o un convento ritirato (protetto) dal mondo. Come Missionari e come Adoratrici dobbiamo riconoscere la natura apostolica della nostra comunità. Nella vostra Costituzione voi affermate che siete impegnate a diventare una comunità di fede che si edifica intorno all'Eucaristia e che vive per la missione nella Chiesa e nella Società (CdV n. 9).

Abbiamo davvero assimilato il significato di questa espressione? Siamo "riconciliati" con l'idea che non siamo "claustrali", che la nostra vita di comunità, la nostra vita di preghiera, la nostra spiritualità ed ogni altra cosa saranno influenzate dal fatto che siamo comunità in e per la missione? In una comunità apostolica tutto è PER LA MISSIONE, per l'edificazione del Regno di Dio... anche la nostra vita "dentro la comunità". Questo è un aspetto fondamentale che rivela la natura della nostra vita comunitaria e dà forma alle aspettative che possono essere riposte su di essa. Essere una comunità apostolica tocca il cuore della nostra identità come Congregazione.

In Comunità Apostolica

Il Documento pubblicato nel 1994 dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, intitolato "Vita fraterna in Comunità" fa riferimento all'importanza della "comunicazione" nella vita comunitaria.

"Nel rinnovamento degli ultimi anni, la comunicazione è stata riconosciuta come uno dei fattori umani che hanno acquisito maggiore importanza per la vita della comunità religiosa. Il profondo bisogno di migliorare la vita fraterna in comunità è accompagnato da altrettanto bisogno di comunicazione più piena e più intensa" (n. 29).

La comunità implica molto di più che il semplice vivere sotto lo stesso tetto, mangiare un pasto insieme, e perfino pregare insieme; deve diventare un luogo di onesta comunicazione nella fiducia e nel rispetto reciproco. Lo dite bene nella vostra Costituzione:

"Ciascuna di noi è chiamata dal Signore a crescere con le altre nella comunione di fede. Pertanto, ci impegniamo a vivere insieme come sorelle ed amiche, amandoci come Cristo ci ha amate. Ci accetteremo con le nostre diversità e comunicheremo con sincerità, delicatezza e rispetto. Con cuore in ascolto stabiliremo un dialogo attento con ciascuna" (CdV n. 7).

Probabilmente tutti sarebbero subito d'accordo nel sostenere che il dialogo è essenziale se vogliamo formare vere comunità. Talvolta il nostro problema sta nel fatto che il dialogo rimane a un livello superficiale. Possiamo parlare del tempo, della politica, risolvere problemi della Chiesa e della società attuale e possiamo spendere molte ore per organizzare incontri e sviluppare programmi. Ma spesso non dedichiamo molto tempo a un dialogo più profondo sul nostro essere interiore. La vita comunitaria dovrebbe offrirci l'opportunità di condividere la nostra interiorità, le nostre speranze e paure, i nostri successi e fallimenti. Quando siamo entrati in Congregazione anni fa tutti siamo entrati con tante illusioni e speranze. Tutti avevamo sogni e ideali che ci hanno acceso dentro e sono stati la forza interiore che ci ha aiutato a rispondere generosamente alla Chiamata del Signore ad entrare nella vita religiosa. Cosa è successo col passare degli anni di quei sogni e ideali? Quando è stata l'ultima volta che abbiamo potuto condividere con i nostri fratelli e sorelle i nostri sogni, o ciò che è rimasto di essi? Io credo che molte persone che entrano nella vita religiosa oggi cercano una vita comunitaria che permetta e alimenti tale condivisione. A volte alcune delle nostre ferite più profonde sono il risultato di tentativi frustrati di condividere i nostri desideri più profondi con i membri della nostra comunità. Spesso abbiamo troppo da fare per poterci sedere e spendere del tempo ad ascoltare, oppure quando abbiamo osato condividere e ci siamo sentiti ridicoli, perché potremmo incontrare uno dei tanti "profeti di sventura" tra noi. "Guastafeste". Invece di ascoltare l'uno i sogni e gli ideali degli altri e di incoraggiare gli altri a realizzare i loro sogni, con il nostro scetticismo e la nostra amarezza possiamo "uccidere il sognatore"! Oppure ci sono troppi "Tommaso" tra noi che sono incapaci di vedere nuove possibilità per la comunità, per la chiesa e per il nostro mondo.

La vita comunitaria dovrebbe essere uno spazio in cui possiamo condividere i nostri sogni e le nostre speranze più profondi che danno forma alla nostra identità, proprio come Gaspare e Maria De Mattias ebbero dei sogni e furono capaci di trasmettere ad altri l'entusiasmo con i loro sogni. Ecco come venivano formate le nostre comunità in primo luogo! E' nella condivisione delle nostre storie e tradizioni e nel trasmetterle da una generazione all'altra che cresciamo nella comunione e riaffermiamo nel tempo chi siamo e quali sono i valori che condividiamo come comunità. Vivere la vita comunitaria è condividere con profondo rispetto e gratitudine verso i sognatori di ieri. Alla Mensa Eucaristica quei sogni vengono condivisi e messi Sull'Altare per essere celebrati e ricordati.

Alcuni anni fa mi resi conto dell'importanza di questo aspetto mentre stavo partecipando ad un Corso di Spiritualità in Brasile. A metà circa del Corso tutti decidemmo di prenderci un giorno libero e di andare alla spiaggia. Ma mentre andavamo ci fermammo nel cimitero dove erano sepolti i primi membri del Vicariato. Mentre stavamo accanto alle tombe i Fratelli e i Padri più anziani condivisero con noi le memorie dei loro predecessori e pregammo rendendo grazie per loro.

Io poi introdussi qualcosa di simile in Guatemala nell'anniversario della morte di P. Bill Frantz, un Missionario di 76 anni che è morto lì circa 5 anni fa. Tutti i componenti della Comunità di Guatemala City nella ricorrenza del suo anniversario si riunirono nel piccolo cimitero del villaggio di S. Rosita per ricordarlo. Furono invitati anche i laici della parrocchia e insieme raccontammo ciò che ricordavamo di lui, storie della sua vita e del suo ministero. Abbiamo scoperto che questo è un bel modo per collegare il nostro presente con il passato e tener viva la sua memoria.

Spesso nella vita comunitaria abbiamo procurato ferite a noi stessi. I membri più giovani a volte nella loro impazienza non riconoscono il contributo e la vita di duro lavoro, di dedizione e di testimonianza cristiana dei loro predecessori, e allo stesso tempo può succedere che i membri più anziani criticano e trovano sbagliate le idee e le iniziative dei membri più giovani che cercano nuovi modi per esprimere il

carisma e la spiritualità oggi. In qualche modo dobbiamo guarire queste ferite che, se lasciate sole, possono avvelenare e rattristare lo spirito.

Molti dei nostri membri possono anche il dolore per la perdita di tanti confratelli/ consorelle e per la chiusura di alcune grandi istituzioni o apostolati tradizionali che erano espressione del successo del nostro apostolato nel passato. Parte del processo di riconciliazione nella vita comunitaria oggi è riconoscere queste perdite e riconoscere il dolore che provocano, in modo da essere poi più aperti a sognare un nuovo futuro. La riconciliazione implica la partecipazione al Mistero Pasquale.

In Dialogo Apostolico

Tutti noi abbiamo predicato che il dialogo fa parte della costruzione della comunità, sia essa una comunità formata da una coppia sposata, da famiglie, da gruppi ecclesiali o da congregazioni religiose. Ma nella nostra Congregazione che ha come obiettivo l'apostolato attivo, la missione di costruire il Regno di Dio, il nostro dialogo dovrebbe comprendere anche gli interessi apostolici. Spesso nella vita comunitaria troviamo impossibile parlare di ciò che occupa gran parte delle nostre ore di veglia: il nostro ministero apostolico! La vostra Costituzione vi chiama a tale dialogo.

“Ricercheremo costantemente una più chiara visione apostolica, mettendo in comune informazioni, intuizioni, discernimento, e ci sosterremo nelle sollecitazioni del ministero con la comprensione e l'incoraggiamento” (CdV n. 9).

Come congregazioni religiose intitolate al Preziosissimo Sangue, siamo chiamate alla missione attraverso il Sangue. Quanto è importante che insieme facciamo discernimento per vedere dove noi sentiamo il Grido del Sangue nel mondo di oggi e nella nostra vita quotidiana! Non siamo mandrie. Non siamo individualisti. Viviamo in una comunità-con-una-missione. Troppo spesso portiamo avanti il nostro ministero dimenticando completamente ciò che fa l'altro. E sfortunatamente, a volte neanche ci interessa. Siamo così preoccupati di fare noi un buon lavoro!

Ricordo che alcuni anni fa stavo dando gli Esercizi Spirituali a una Congregazione in California e un giovane sacerdote venne da me per condividere le sue preoccupazioni. Stava facendo un bellissimo ministero con le vittime dell'AIDS nella zona di Los Angeles, ma si sentiva completamente solo e “trascurato”. Si sentiva ai margini della Congregazione e stava pensando di lasciarla! Parlammo a lungo di “Spiritualità del Prezioso Sangue”, di “chiamata del Sangue oggi” ed egli si rese conto all'improvviso di star veramente rispondendo alla Chiamata del Sangue che oggi grida nelle vittime dell'AIDS. Egli trovò il coraggio di condividere il suo ministero con i confratelli in comunità e con sua grande sorpresa trovo tanto sostegno e incoraggiamento ed oggi si sente parte viva dei Missionari CPPS ed entusiasta di vivere il nostro carisma! Sono grato a Dio per essere stato un Suo strumento nell'aiutare questo mio fratello a scoprire quanto il suo ministero quotidiano era inserito nella Missione Comune della Congregazione di Missionari del Preziosissimo Sangue. Egli cominciò a vedere il suo ministero nella sua giusta relazione con il carisma e la spiritualità della Congregazione. Egli era riconciliato! Interesse apostolico e dialogo sono molto importanti per discendere i nostri impegni in comunità. Ma questo tipo di dialogo non dovrebbe essere riservato solo all'Assemblea Generale o alle

riunioni di Provincia. La cosa ideale sarebbe realizzare questo a livello di comunità locale, quando i membri di quella comunità condividono i ministeri quotidiani con le loro consorelle o confratelli e possono essere arricchiti e sollecitati dalla saggezza e dalle intuizioni degli altri. Questo può essere un modo molto significativo per aiutarci tutti a sentirci più in relazione gli uni con gli altri.

Comunità, Luogo di Ospitalità

Spesso ci vantiamo che l'ospitalità è una caratteristica delle nostre comunità. Forestieri e ospiti si sentono benvenuti in mezzo a noi quando apriamo le porte per accoglierli come accoglieremmo Cristo. Effettivamente, vivere un vero spirito di ospitalità è una parte importante della nostra vita in comunità. Nella vostra AG '91 parlando della chiamata dello Spirito ad incarnare il carisma ASC come comunità apostolica, tra le varie decisioni viene affermato:

“Nel vivere il Mistero Pasquale giorno dopo giorno nell'amore e nella disponibilità verso gli altri, diventiamo espressioni più credibili del volto amorevole di Dio”.

Vivere l'ospitalità nella vita comunitaria è molto di più che essere buoni padroni di casa per i visitatori, anche se questo è importante! Ma molto più importante nel concetto di ospitalità è “lo spezzare e il condividere il pane dell'Eucaristia nella nostra vita comune quotidiana”. E' essere ospitali con coloro con cui viviamo. E' aprire le porte dei nostri cuori per invitare i nostri fratelli e sorelle ad entrare e a condividere se stessi/e con noi. E' condividere con l'altro nelle nostre relazioni comunitarie la totalità della nostra vita quotidiana. Questo tipo di ospitalità non è facile. E' certamente molto più difficile essere “ospitale” con la sorella con cui vivo ogni giorno che con un ospite che è solo di passaggio! Come possiamo mantenere un atteggiamento di ospitalità verso le nostre consorelle e i nostri confratelli senza appiccicare loro un'etichetta e inscatolarli, spesso non permettendo loro di cambiare o di crescere? Siamo ospitali con le nostre sorelle quando ci ritroviamo insieme alla fine di una lunga giornata? Abbiamo atteggiamenti di apertura che invitano le altre a condividere le loro storie e le loro esperienze con noi? La nostra spiritualità ci chiama ad essere “comunità eucaristiche” aperte alla qualità della comunicazione nella globalità della nostra vita.

Chiamati ad una Testimonianza Profetica

Noi siamo una comunità apostolica che desidera modellare la nostra vita sull'ideale della comunità proposta negli Atti degli Apostoli (2,42-47). Lo dite molto bene nella vostra Costituzione:

“Più la nostra presenza reciproca diventa amorevole, più la nostra vita di comunità diventerà segno profetico di ciò che la Chiesa è chiamata ad essere: comunione di amore fra tutti i popoli di ogni tribù, lingua e nazione” (CdV n. 6).

L'anelito alla comunione è impresso nell'anima dell'essere umano di tutti i tempi. Siamo un popolo segnato da un Dio Trinità, che è comunione e relazione. Le coppie sposate, legate dal sacramento del Matrimonio, sono chiamate a testimoniare al mondo e a tutti noi religiosi, la fedeltà e la natura dell'amore di Dio per tutti noi. E siamo anche chiamati ad essere “sacramento di comunione” in un mondo spezzato e frantumato.

“Non dimenticheremo mai che l’amore scambievole in comunità costituisce una testimonianza apostolica scambievole” (CdV n. 9).

La riconciliazione nella vita comunitaria non è un’opzione che possiamo fare o non fare. E’ un dovere! E’ essenziale alla nostra chiamata. Questa chiamata alla testimonianza profetica oggi è più importante che mai.

Siamo chiamate a rendere testimonianza al progetto di comunione che Dio ha per tutta la Creazione! “Io prego, Padre, perché tutti siano uno, come Tu ed io siamo uno” (Gv. 17,21). Questo è il piano di Dio per tutta l’umanità, deturpata dal nostro peccato ed egoismo, ma riconciliata nel Sangue di Cristo! La qualità della nostra testimonianza comunitaria è un aspetto importante della “nuova evangelizzazione” a cui Giovanni Paolo II ci invita. Siamo stati chiamati alla comunità per una missione comune e la nostra vita condivisa in comunità darà fondamento alla nostra vita di servizio. Potremmo chiamare la nostra “vita fraterna in comunità” il nostro primo apostolato.

Siamo chiamati ad essere profeti di una nuova umanità, testimoni e costruttori nel mondo di oggi del Progetto divino per tutti. Dobbiamo diventare sacramenti viventi di riconciliazione dando la testimonianza radicale che il Regno di Dio e la comunità che Dio vuole è possibile! Testimoniamo questa possibilità, quando cresciamo in comunione scambievole, anche se come esseri umani ognuno di noi ha il suo carattere particolare, fa scelte diverse dagli altri, ha una teologia e un modello di chiesa diversi, diversi doni e talenti, e tuttavia possiamo vivere nel vero amore e nel rispetto. La competitività che caratterizza la società di oggi viene scardinata e sostituita da un profondo rispetto e gratitudine per le diversità che ci contraddistinguono e che, sole, aggiungono qualcosa alla nostra bellezza collettiva.

Celebriamo questa sacramentalità specialmente quando ci riuniamo intorno alla Mensa Eucaristica e quando possiamo guardarci l’un l’altro negli occhi e riconoscere nel profondo che siamo fratelli e sorelle. In un mondo in cui il razzismo e i pregiudizi abbondano e dividono la gente e seminano odio, noi celebriamo le nostre diversità culturali e siamo riconciliati in esse quando partecipiamo dello stesso Calice alla mensa Eucaristica. Allora, e solo allora, possiamo dire con Gesù: “Questo è il mio corpo e il mio sangue dato liberamente per voi!”. Ci promettiamo fedeltà e reciproca attenzione. Promettiamo “di essere lì l’uno per l’altro” nel bisogno e ci impegniamo a forgiare l’unità e la comunione quando dal Calice beviamo il Sangue della Riconciliazione. Così noi diventiamo testimoni della riconciliazione nella diversità.

Un Dono e un Compito

Vivere la vera comunità è allo stesso tempo un dono e un compito. E’ un dono perché Cristo ci ha aperto la via con la Sua morte e risurrezione. Ci ha mostrato la via ed ha vinto il peccato che distrugge la comunità. Attraverso il Suo Sangue veniamo guariti e riconciliati.

Una volta un confratello mi disse: “Barry, il problema non è vivere il nostro carisma e la nostra spiritualità; la vera difficoltà è la vita comunitaria!”. Costruire la comunità è un impegno permanente su cui dobbiamo lavorare ogni giorno e che richiede tanto sforzo e virtù. Avremo bisogno di molte opportunità speciali di ritrovarci insieme in comunità per condividere ed essere rafforzati, corretti e incoraggiati dalle nostre sorelle e dai nostri fratelli. Dobbiamo imparare a promuovere buone relazioni interpersonali e amicizia attraverso celebrazioni, feste e preghiere personale e comunitaria in cui possiamo trovare il Signore che ci ha convocati insieme.

Siamo chiamati a guardare alla Comunità nella sua giusta prospettiva, come al luogo in cui troviamo il Signore. Impareremo a vedere i nostri fratelli e le nostre sorelle come mediazioni della rivelazione di Dio a noi e allora non saremo mai troppo occupati per aprire il nostro cuore con atteggiamento ospitale per condividere insieme il pane della vita. Dobbiamo avere pazienza, come Dio è paziente con noi, ci sostiene con il suo amore, nonostante i nostri difetti e i ripetuti fallimenti. Dobbiamo amarci l'un l'altro con lo stesso amore incondizionato e infinito con cui Dio ci ama. E riconciliarci in comunità significa anche perdonare. Tutti una volta o l'altra siamo stati feriti. Tutti portiamo in noi delle sofferenze. E noi tutti abbiamo fatto soffrire gli altri e siamo capaci di farlo ancora.

Ma non dobbiamo scoraggiarci. Le tensioni, le difficoltà, le incomprensioni e la mancanza di unità che talvolta incontriamo nelle nostre imperfette comunità sono anch'esse parte del Progetto di Comunione di Dio per noi. Necessariamente il cammino verso una comunità riconciliata comporta l'esperienza e la partecipazione alla Passione e alla Morte di Cristo. Il Mistero Pasquale continua ad essere al cuore delle dinamiche di edificazione della comunità. E' solo morendo al nostro individualismo e al nostro egoismo che potremo rinascere ad una vita comunitaria che sarà luce in mezzo a un mondo diviso e frantumato.

Per la Riflessione:

- Che esperienza avete avuto della vita comunitaria?

- Quali sono state le più grandi gioie e le più grandi difficoltà che avete sperimentato?

- Quale pensi sia la sfida maggiore che incontri per costruire una vera comunità?

Towards a Reconciled Community Life

Introduction



While on an official visit to our Congregation in Poland along with the Vice-Moderator General about two years ago, when we met with the members of each house and dialogued with the young students and aspirants, I would always ask them the question: What attracted you to our Community? And I was surprised to find that every one of them answered that “community life” was what they were looking for.

And a few years ago in our Provincial Assembly in Cincinnati (USA) we did group work in which we were to make a list of the principal concerns of the members and then we had to prioritize those concerns. When the answers of the 18 groups was collated, it was interesting to note that in all the groups “community life” ranked as either their first or second priority.

So it is around the world. There is a new interest in “community life” among our membership even in those segments of the Congregation which have been known more for their “rugged individualism” than for community living. Certainly at the bottom of all this is a reaction to the deep fragmentation and isolation which many live in our societies today. Our great urban centers are breeding places for loneliness. For ten years in Santiago de Chile I lived with another Missionary in a very small apartment which we rented in a complex of apartment buildings put up by the government for the working class. One of the greatest challenges I faced in my ministry was to help the people break out of their tendency to isolate themselves and to live behind their closed and bolted doors, in order to protect their “private space”.

How do we understand “community”?

When we talk about reconciliation in the context of community, we are referring to putting things back into the proper relationship with our brothers and sisters. And perhaps the first aspect of reconciliation in this context is to clarify what kind of “community” we are talking about. It is true that from east to west and north to south, there is a rising interest and concern for a return to more community life, but I have discovered that there are many different ideas about what community living consists in. The first area of reconciliation in community life might well consist in “getting a proper perspective of what true community life is all about”.

We remembered in our first reflections the important changes brought about by the Second Vatican Council. We might remember how the Council changed our understanding of community life itself. I am younger than most of you here in this gathering, but I entered the seminary in pre-Vatican II days, in 1960 to be exact. In those days community living seemed to hinge around ‘the observance of the Rule’. In fact, I had no idea of any sayings from our Founder at that time, but one phrase all the members of our American Provinces can repeat immediately from Fr. Brunner was this one: “Observe the Rule; Love the Mother of God; and Pray for the Poor Souls in Purgatory”. Community Life and brotherly love were not even mentioned! Strict observance of the Rule was what it was all about.

And it didn't take much to get oneself expelled from the Seminary. You might have been an excellent companion, hard worker, good student and prayerful, but if you were caught smoking or snuck off bounds of the campus, expulsion was swift and severe, as you were immediately deemed "unfit for community life" and lacked a vocation. I lost some good friends and companions along the way! I suspect that all of you could tell many a story along similar lines from your convent days years ago!

Fortunately, this attitude is largely a thing of the past. After the Second Vatican Council, a pivotal point in religious life was the search for individual realization. There came a sort of reaction to living as an anonymous person in the vast halls of the convents and seminaries. Rightly so, people wanted to be recognized for who they were: as persons with ideas and particular talents. For years this tendency at times was exaggerated and it led some religious to look for their personal realization outside of community life, independently of community. Perhaps what we are experiencing today is a return to a more balanced perception of community life. The Union of Major Superiors in their Congress on Religious Life in November of 1993, in preparation for the Synod, describes the situation thus:

“The post-conciliar period has seen a new appreciation of community as communion and of interpersonal relations. The type of traditional community, based in large part on regular observance and structure, is giving way to a life of great brother- and sisterhood. Communitarian structures are being revised in the search for greater simplicity and closeness to the people.” (Consecrated Life Today: Charisms in the Church for the World, Rome, 1993, page 253)

This statement of the Union of Major Superiors touches upon a basic element of the sense of community which many are seeking today, and which is not based simply on the strict observance of a Rule, or living under the same roof, but on something much more basic and essential: community as a communion of interpersonal relations. I believe that our first “call to reconciliation” when speaking of community life, lies in getting a proper understanding of its true nature and of healing the many wounds religious sisters and priests might carry in themselves, wounds inflicted unintentionally at a time when community life emphasized conformity and uniformity over the individual person and his or her uniqueness. We were not expected to think, to be creative, to be open about our thoughts and our feelings. The ideal seminarian was the one who obeyed in silence and who strictly observed the Rule. Thinkers, innovators, and our more spontaneous sisters and brothers were often punished! Some of us might carry very deep wounds and anger within ourselves, which need to be healed and reconciled in the Blood of Christ. We touched upon this in our last reflection.

In Apostolic Community

What I have said thus far is very important and I would now like to complete the picture a little more. When we reflect on arriving at a proper perspective of what community life means for us, it is important to clarify the nature of our community life together. Community life will mean one thing for the trappists or for cloistered religious, while it will mean something quite different for congregations such as the Adorers and the Missionaries who are engaged in the active apostolate. At times some of our members might expect that our communities be like a Cistercian monastery or convent being sheltered from the world. As Missionaries and as Adorers we need to recognize the apostolic nature of our community. In your ASC Constitutions you state that you are committed to becoming a eucharistic community of faith which lives for mission in the Church and in Society (no. 9).

Have we really assimilated the meaning of this? Are we “reconciled” to the idea that we are not “cloistered”, that our community life, our prayer life, our spirituality and everything else will be influenced by the fact that we are communities in and for mission? In an apostolic community everything is FOR MISSION, for the building of the Reign of God...even our life “inside the community”. This is a fundamental aspect which reveals the nature of our community life and defines the expectations which can be placed upon her. Being an apostolic community strikes at the very core of our identity as Community.

Community as a Place of Dialogue

The Document issued in 1994 by the Congregation of Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, entitled “Fraternal Life in Community”, refers to the importance of “communication” in community life.

“In the renewal of recent years, communication has been recognized as one of the human factors acquiring increasing importance for the life of a religious community. The deeply felt need to enhance fraternal life in community is accompanied by a corresponding need for communication which is both fuller and more intense.” (no. 29)

Community implies much more than just living under the same roof, eating a meal together, even praying together; it must become a place of honest communication in trust and mutual respect. You state it well in your Constitutions:

“Each of us is called by the Lord to contribute toward building a genuine faith communion among us. Therefore, we try to live together as sisters and friends, loving each other as Christ has loved us. Such love implies accepting one another with our differences, honest communication, gentleness, and reverence. With a listening heart we try to understand and respond to what the other is sharing. ” (no. 7)

Probably everyone would readily agree that dialogue is essential if we are to form true communities. Sometimes our problem lies in the fact that our dialogue remains on a superficial level. We can talk about the weather, about politics, and solve the problems of the Church and modern society, and we can spend many hours planning meetings and developing programs. But we often don't dedicate much time to a deeper dialogue about the inner self. Community life should afford us the opportunity to share our innermost selves, our fears and hopes, our successes and our failures. When we joined the community years ago we all entered with many illusions and hopes. We all had dreams and visions which sparked us and were the inner force which helped us to respond generously to the Call of the Lord to enter religious life. What has happened to those dreams and visions over the years? When was the last time we were able to share with our sisters and brothers our dreams, or whatever might be left of them? I believe that many people entering religious life today are searching for a community life which will permit and foster such sharing. Sometimes some of our deepest hurts and wounds are the result of frustrated attempts to share our deepest yearnings with our fellow community members. We are often too busy to sit down and spend time listening or when we have dared to share, we might experience ridicule. Then we might meet one of the many "prophets of disaster" among us. "Party-poopers", or "aguafiestas". Instead of listening to one and another's dreams and visions and encouraging others to realize their dreams, by our skepticism or bitterness we can "kill the dreamer"! Or there are too many "Thomases" among us who are not capable of seeing new possibilities for community, for the church and for our world.

Community life should be a space in which we can share our deepest dreams and hopes which shape our identity, just as Gaspar and Maria De Mattias had dreams and were able to enthuse others with their dreams. That is how our communities were formed in the first place! And it is in the sharing of our histories and traditions and in transmitting them from one generation to another that we grow in communion and we reaffirm time and again who we are and what are the values which we share as a community. Living community life is about sharing in a profound respect and gratitude for the dreamers of yesteryear. In the Eucharistic Table those dreams are shared and put onto the Table to be celebrated and remembered.

A few years ago I became aware of this point while participating in a Spirituality Workshop in Brazil. About half-way through the Workshop we all decided that we would take a day off and go to the beach. But on the way there we stopped by the cemetery where the first members of the Vicariate are buried. As we stood around the tombs, the older brothers and fathers shared their memories of their predecessors and we prayed in thanksgiving for them.

I then introduced something similar in Guatemala on the anniversary of the death of Fr. Bill Frantz, a 76 year old Missionary who died there about five years ago. All the members of the Community in Guatemala City gathered on his anniversary in the little Cemetery of the village of Santa Rosita in order to remember him. The lay people of the parish were also invited and together we recalled our memories of him and told stories of him and his ministry. We have discovered that this is a beautiful way to connect our present with the past and to keep his memory alive.

Often in community life, we have inflicted wounds on ourselves. The younger members at times in their impatience do not recognize the contributions and lifetime of hard work and dedication and Christian witness of their predecessors, and at the same time, it can be that the older members criticize and find

fault with the ideas and initiatives of the younger members who search for new ways of expressing the charism and spirituality for this day. We need to somehow heal these wounds which, if left alone, can fester and embitter the spirit.

Many of our members can also carry the pain for the losses of so many members and the closing of some big institutions or traditional apostolates which spoke of the success of our mission in the past. Part of the process of reconciliation in community life today is about recognizing those losses and acknowledging the pain that causes, so that we can then be more open to dream a new future. Reconciliation implies a participation in the Paschal Mystery.

In Apostolic Dialogue

All of us have preached that dialogue is a part of building community, whether that be the community of the married couple, of families, of church groups or of religious congregations. But in a Congregation which has as its objective the active apostolate, the mission of building the Reign of God, our dialogue should also include those apostolic concerns. Often times in community life, we find it impossible to talk about that which occupies most of our waking hours: our apostolic ministries! Your Constitutions call you to such dialogue.

“Together we seek a clearer apostolic vision through sharing information, insights and discernment. By our understanding and encouragement we support each other in facing the challenges of ministry.” (no. 9)

As religious communities under the title of the Blood of Christ, we are called to mission through the Blood. How important it is that we discern together where we hear and see the Cry of the Blood in today’s world and in our day-to-day living! We are not mavericks. We are not individualists. We are in a community-with-a-mission. Too often we go about our business completely oblivious as to what the other person is doing. And unfortunately, sometimes we don’t even care. We are so concerned about doing a good job ourselves!

I remember a few years ago I was giving a retreat to our Community in California and a young priest came up to me and shared his concerns with me. He was doing a beautiful ministry with the victims of AIDS in the Los Angeles area, but felt completely alone and “left out”. He felt on the margins of the Community and was thinking of leaving the Congregation! We talked a long time about “Precious Blood Spirituality”, about the “Call of the Blood” today and he suddenly realized that he was indeed responding to the Call of the Blood shouting today in the AIDS Victims. He found the courage to share his ministry with his brothers in community and much to his surprise found a great deal of support and encouragement and today feels very much a part of the CPPS and on fire with living our charism! I am grateful to God because I was able to be His instrument in helping my brother discover how his daily ministry connected with the Corporate Mission of the Congregation as Missionaries of the Precious Blood. He began to see his ministry in its proper relationship with the Community charism and spirituality. He was reconciled! This kind of apostolic concern and dialogue are very important as we discern our commitments in community. But this kind of dialogue should not be reserved just to General Assemblies or Provincial Gatherings.

Ideally it should be carried out on the local community levels, as the members of that community share their every-day ministries with their sisters or brothers and can be enriched and challenged by the collective wisdom and insights of others. This can be a very important way of helping all of us to feel more “connected” to one another.

Community as a Place of Hospitality

We often boast that hospitality is a characteristic of our communities. Strangers and guests feel welcomed in our midst as we open our doors to receive them as we would receive Christ. Indeed living a true spirit of hospitality is an important part of our life in community. In 1991 in your General Assembly as you spoke of the call of the Spirit to incarnate the ASC charism as an apostolic community, you stated among your decisions:

“In living the Paschal Mystery day by day in love and in availability and hospitality towards others, we become more believable expressions of the loving face of God.”

Living hospitality in community life is much more than being good hosts to visitors, although this is important! But much more basic to the concept of hospitality is that of “breaking and sharing the bread of the Eucharist in our daily life together”. It is about being hospitable with those with whom we live. It is about opening the door of our hearts in order to invite our sisters and brothers in and inviting them to share themselves with us. It is about sharing with the other in our relations in community in the totality of our everyday life. This type of hospitality is not easy. It is surely much more difficult to be “hospitable” with the sister with whom I live everyday than with a guest who is just passing through! How can we maintain an attitude of hospitality towards our fellow sisters and brothers without putting a label on them and boxing them in, often not permitting them to change or to grow? Are we hospitable with our sisters at the end of a long day when we gather together? Do we invite others with our attitudes and openness to share their stories and their experiences with us? Our spirituality invites us to be “Eucharist communities” opened to that quality of communication in the totality of our lives.

Our Call to Prophetic Witness

We are an apostolic community which wishes to model our lives on the ideal of community proposed in the Acts of the Apostles (2, 42-47). In your ASC Constitutions you state it so well:

“As the quality of our presence to one another becomes more loving, our community life itself will be a prophetic sign of what the whole Church is called to become: a communion of love in which people of every tribe and tongue and nation are united.” (no. 6)

The yearning for communion is engraved in the soul of every human being of all times. We are a people marked by a Trinitarian God who is communion and relationship. Married couples, bound in the sacrament of Matrimony, are called to witness to the world and to all of us religious, the fidelity and the nature of God’s love for all of us. And we are called also to be “sacraments of communion” for a broken and fragmented world.

“We will never forget that mutual love in community constitutes an irreplaceable apostolic witness” (ASC Constitutions, no. 9).

Reconciliation in community life is not an option which we can leave or take. It is a must! It is essential to our call. This call to prophetic witness is more important today than ever.

We are called to witness to the project of communion which God has for all of Creation! 7 pray, Father, that they may be one, as You and I are one!”(John 17, 21) This is God’s plan for all of humankind, spoiled by our sin and selfishness, but reconciled in the Blood of Christ! The quality of our communitarian witness is an important aspect of the “new evangelization” to which John Paul II summons us. We have been called to community for a common mission and our life shared in community will give authenticity to our apostolic lives of service. We might call our “fraternal life in community” our first apostolate.

We are called to be prophets of a new humanity, witnesses and constructors in the world today of that divine Project for all. We must become living sacraments of reconciliation giving radical witness that the Reign of God and the community that God wills is possible! We give witness to this possibility, as we grow in communion with one another, even though as human beings we each have our own unique character, our different options, our different theologies and church models, our different talents and gifts, and yet we can live together in true love and respect The competitiveness which so characterizes society today is discarded and replaced by a deep respect and gratitude for the differences which mark us and which only add to our collective beauty.

We celebrate this sacramentality especially when we gather at the Eucharistic Table and when we can look each other in the eye and we know deep down that we are brothers and sisters. In a world where racism and prejudices abound and divide people and breed hatreds, we celebrate our cultural diversities and are reconciled in them when we share a Common Cup at the Eucharistic Meal. Then, and only then, can we say with Jesus: “This is my body and my blood given freely for you!” We promise each other fidelity and mutual care. We promise ‘to be there for one another” in one’s need and we commit ourselves to forging unity and communion as we drink from the Cup, the Blood of Reconciliation. We thus become witnesses of reconciliation in diversity.

A Gift and a Task

Living true community is both a gift and a task. It is a gift because Christ has opened the way for us with His death and resurrection. He has shown us the way and has conquered the sin that destroys community. Through His Blood we are healed and we are reconciled.

One time a confrere commented to me: “Barry, living our charism and our spirituality is not the problem; the real difficulty is community life!” Building community is an ongoing task which we must work at each day and that requires a great deal of effort and virtue. We will need special opportunities to come together in community to share and be strengthened, corrected and encouraged by our sisters and brothers. We must learn to promote good interpersonal relationships and friendship through celebrations, parties and personal and community prayer in which we find the Lord who called us together.

We are called to look upon Community in its proper perspective, as the place where we will find the Lord. We will learn to see our sisters and brothers as mediations of God's revelation to us and then we will never be too busy to open our hearts in hospitality to invite them in and to share the bread of life together. We need patience as God is patient with us, affirming us with His love, in spite of our shortcomings and repeated failures. We must love one another with that same unconditional and endless love with which God loves us. And reconciling ourselves in community is also about forgiveness. We have all been hurt at one time or another. We all carry our wounds. And we have all hurt others and are still capable of doing it again.

But we should not be discouraged. The tensions, difficulties, misunderstandings and lack of unity we sometimes encounter in our imperfect communities also form part of God's Project of Communion for us. The road to a reconciled community necessarily endures the experience and the participation in the Passion and Death of Christ. The Paschal Mystery continues to be at the heart of the dynamics of community building. It is only in dying to our individualism and our selfishness that we will be able to be reborn to a new community life which will be a light in the mist of a fractured and divided world.

For Reflection:


- What has been your experience of community life?



- What have been the greatest joys and the greatest difficulties you have experienced?

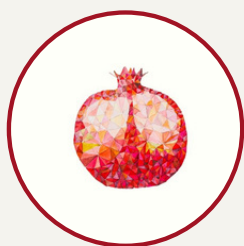


- What do you consider the greatest challenges you face in building a true community?



Ambasciatori di Pace. Verso un Ministero di Riconciliazione

Introduzione



Un aspetto della Missione della Chiesa nel mondo odierno che sta attirando crescente attenzione è la Riconciliazione. Essa è veramente al cuore della Spiritualità del Sangue Prezioso. Abbiamo esaminato due aspetti che hanno bisogno di riconciliazione, cioè la nostra vita personale e la nostra vita comunitaria. E' essenziale vivere in comunità riconciliate se vogliamo che i nostri sforzi apostolici e il nostro ministero di riconciliazione sia credibile ed autentico. In questa quarta ed ultima riflessione vorrei esaminare brevemente alcune implicazioni nel ministero per la nostra chiamata ad essere "ambasciatori di riconciliazione" nel mondo di oggi. Come per il precedente incontro, in 45 minuti è impossibile trattare tutti i possibili aspetti riguardanti questo ministero. Il mio intento è quello di aprire la discussione.

Chiamati e Inviati dal Sangue

Quando oggi riflettiamo sulla missione alla luce della riconciliazione, uno dei primi aspetti su cui ci dobbiamo soffermare è l'origine della missione. Impegnati nei nostri quotidiani apostolati e occupati in tante cose, possiamo facilmente dimenticare di chi è la missione che portiamo avanti! Diventiamo così presi dai nostri progetti e programmi che prima o poi ci dimentichiamo di essere stati mandati! Dimentichiamo che la missione in cui siamo impegnati l'abbiamo ricevuta da Dio. E' Dio che ci chiama e ci manda in missione, proprio come Gesù fu inviato da Dio per costruire il Regno. Gesù è il nostro modello nella Missione e da Lui impariamo che Egli "è inviato" da Dio.

Gesù radunò intorno a sé un gruppo di apostoli perché stessero con Lui e per mandarli a predicare, dando loro potere di scacciare i demoni (Mc. 3,13-15). Alla fine del Vangelo di Giovanni Gesù dice ai suoi discepoli: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" (Gv. 20,21). Anche se tutti siamo d'accordo su questo punto e tutto è chiaro, quando smettiamo di pensarci e di rifletterci sopra, in mezzo alle attività quotidiane possiamo facilmente dimenticare e cadere nella trappola di pensare che quella è la nostra personale missione.

Quando riflettiamo sul ministero della riconciliazione, intendiamo anche voler mettere il nostro ministero nella giusta relazione. In questo caso significa riconoscere che è Dio che ci chiama e ci invita a prendere parte al Suo ministero. Siamo inviati da Dio nel mondo per promuovere il progetto di Dio per l'umanità.

E come Comunità che vive la Spiritualità del Sangue Prezioso, noi percepiamo la nostra chiamata attraverso la mediazione del Sangue. Il Sangue ci parla e ci chiama. Oggi possiamo percepire la Volontà di Dio per noi e la nostra Chiamata al Ministero attraverso l'ascolto della Chiamata del Sangue nel mondo di oggi. Come Gesù fu preoccupato di vivere in obbedienza alla Volontà del Padre, così noi dobbiamo essere OBBEDIENTI alla Chiamata del Sangue nel nostro mondo di oggi.

Fin dall'infanzia, Maria De Mattias fu attratta dall'immagine dell'Agnello Pasquale. Nel 1992 un sacerdote gesuita, P. Spencer, chiese ai nostri Missionari in Brasile, durante la predicazione di un corso Esercizi: "Dov'è oggi l'Agnello Immolato?". Per rispondere a questa domanda dobbiamo vivere in atteggiamento di mobilità e flessibilità. Un Missionario non è mai stabile. Lui/lei sta sempre sulla soglia della porta pronta a rispondere alla Chiamata del Sangue. Se vogliamo essere riconciliati con la nostra vocazione di "comunità apostoliche sotto l'insegna del Sangue", allora dobbiamo evitare la tentazione di diventare persone comodamente "sistematiche" nelle nostre comunità e nei nostri ministeri. Se vogliamo dire qualcosa dobbiamo vivere in tende da nomadi, che possiamo avvolgere e mettere nello zaino per andare dove l'Agnello viene immolato oggi.

Quando mi trovavo in una cittadina di campagna del Cile meridionale ero responsabile della cura pastorale di tredici cappelle periferiche. L'organizzazione delle mie attività pastorali era difficile ed era solo possibile celebrare l'Eucaristia una domenica al mese in ciascuna cappella. Mi ammalai di epatite e dovetti stare a letto per tre settimane. Durante quel tempo mi andai chiedendo qual era la Chiamata del Sangue per me in quel momento della vita. E sentii che Dio mi stava chiamando a camminare più da vicino con la gente della campagna, con i poveri "campesinos". Il grido del loro sangue mi chiamava a lasciare le comodità della nostra casa parrocchiale e di andare a conoscere la gente, a stare con loro, a condividere di più la loro vita, senza limitarmi ad un incontro o poco più ogni mese in ciascuna cappella e alla Messa domenicale quando mi presentavo con gli oggetti necessari per celebrare la Messa e subito dovevo scappare per raggiungere un'altra cappella! Cominciai a vivere una settimana al mese in una delle tredici comunità. Andavo con il mio zaino e il sacco a pelo, attraversavo i campi e le colline, per scovare le case dei poveri agricoltori e mangiare e dormire ovunque fossi invitato. Non avevo grandi programmi da sviluppare, semplicemente volevo conoscere la gente, stare con loro e scoprire le loro necessità. La Chiamata del Sangue mi invitava a cambiare il modo di svolgere il ministero per servire meglio il popolo di Dio, per portare loro il messaggio dell'amore di Dio.

Amare senza muri né frontiere

Gesù era un uomo che viveva in modo appassionato. Era entusiasta della missione da compiere e niente e nessuno avrebbe potuto fermarlo. Era venuto, mandato dal Padre, per comunicare a tutte le genti l'Amore del Padre. Al centro del Suo messaggio c'era l'annuncio che il Regno di Dio era vicino. Cominciò il suo ministero pubblico annunciando il Suo Progetto quando, entrato nella sinagoga di Nazareth, lesse dal rotolo di Isaia:

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc. 4,18-19).

Gesù era venuto per raggiungere in modo speciale tutti coloro che la società aveva emarginato per ragioni sociali, religiose o etniche. Era venuto per annunciare che nel Regno di Dio tutti erano chiamati a sedersi alla tavola del banchetto. Non ci sarebbero stati esclusi a causa della razza, del colore, del credo, o della nazionalità. L'amore di Dio era molto più grande di tutte le divisioni e pregiudizi. Egli stava ridefinendo l'elenco dei commensali.

L'amore di Gesù era un amore onnicomprensivo e incondizionato; inoltre egli amava in modo appassionato. Fu questo amore a portare Gesù al conflitto con le autorità religiose e civili del Suo tempo e a procurargli la morte. Gesù avrebbe dato la vita "perché tutti avessero la vita in abbondanza". Egli divenne "voce dei senza voce", il "difensore dei poveri e degli emarginati". Versò il suo Sangue sulla croce per abbattere le barriere che ci separavano come persone. Venne per insegnarci che l'amore di Dio non conosce barriere. E così voi, come Adoratrici, siete chiamate a consumare le vostre energie collaborando con Cristo, per "far conoscere a tutti... l'amore Crocifisso Gesù" (CdV n. 34). Come cristiani e come religiosi, siamo chiamati a partecipare proprio a questa missione di Gesù. Nella vostra Costituzione affermate:

"Svolgiamo il nostro ministero come donne ecclesiali, mandate in obbedienza dalla Congregazione, consapevoli che è nella Chiesa e attraverso la Chiesa che noi partecipiamo alla missione salvifica di Cristo" (CdV n. 35).

Vorrei ora dare uno sguardo ad alcune delle aree in cui siamo chiamati ad esercitare il nostro ministero oggi. Di nuovo, dobbiamo ricordare che questi sono soltanto esempi che non pretendono di essere esaustivi delle molte aree in cui oggi c'è bisogno di riconciliazione. Nella vostra riflessione personale e nella condivisione nei gruppi spero che questo elenco possa essere allungato.

Ogni persona è inestimabile

L'enorme compito che ci è posto innanzi in questo campo deve essere affrontato da tutti e da ciascuno di noi. E' una chiamata del Sangue che grida verso ogni suora, qualunque sia il suo ministero o la sua età. Tutti noi, sia che siamo impegnati nell'attività apostolica fuori della comunità, sia che, per una ragione o per l'altra, siamo costretti a rimanere nelle nostre case (per l'età, la salute, o compiti amministrativi), siamo chiamati ad essere ambasciatori di riconciliazione agli altri. Siamo persone spezzate. Tutti ci portiamo con noi delle ferite. Alcune le portiamo con noi da quando stavamo in famiglia, altre ce le siamo inflitte l'un l'altro in comunità. Come peccatori, abbiamo bisogno di guarigione. La riconciliazione è un lavoro incessante. Siamo chiamati a raggiungere ogni persona con cui veniamo a contatto con l'amore appassionato di Cristo per tutti i popoli, che sono stati redenti con il suo Sangue. Speciale attenzione deve essere mostrata a coloro che il Signore ha scelto come suoi prediletti, cioè coloro che la società rifiuta ed emargina.

Non dimenticherò mai la storia che mi raccontò un'ASC degli USA al Primo Congresso intercongregazionale delle Congregazioni dedicate al Sangue di Cristo nel 1988. La suora svolgeva il suo ministero pastorale in un ospedale della zona centro occidentale degli Stati Uniti. Un giorno uno dei pazienti di AIDS dell'ospedale ebbe una crisi emotiva. I medici e le infermiere non sapevano come fare per calmarlo. Una delle infermiere, allora, disse: "Chiamate la Suora, ella sa cosa fare!".

Chiamarono la suora con l'altoparlante ed ella raggiunse in fretta la stanza, senza sapere che cosa l'attendesse. Quando arrivò alla porta della camera si fermò impietrita al vedere il giovane fissato al suo letto, mani e piedi legati, che lottava per essere liberato dai tubi attaccati al suo corpo emaciato, mentre dottori e infermieri stavano lì incapaci di calmarlo. La suora immediatamente ebbe la sensazione di vedere il Cristo Crocifisso! Tutti guardavano verso di lei, come a dire: "Fa' qualcosa!". Non sapeva proprio cosa fare. Si avvicinò al letto, si sedette accanto a lui e strinse il malato tra le sue braccia. Lentamente egli si calmò. La suora aveva comunicato a quest'uomo amore e compassione. Era stata uno strumento nelle mani di Dio per rivelargli l'amore di Dio che guarisce e consola.

Quante volte nella nostra vita quotidiana ci imbattiamo in persone bisognose di guarigione e di sostegno? Ricordate Mario Moya della Scuola San Gaspere, di cui vi ho parlato? Non è esattamente quello che era accaduto a lui? L'insegnante aveva cercato di comunicargli con la sua presenza e la sua amicizia quello stesso amore e la certezza che a dispetto di ciò che tutti dicevano di lui egli era una persona amabile!

Questo è un ministero di riconciliazione di cui c'è molto bisogno in ogni cultura, dovunque noi operiamo. Ci sono sempre persone emarginate a causa dei pregiudizi, delle gelosie, degli odii, del credo politico, ecc. Se rispondiamo alla Chiamata del Sangue nella nostra vita, incontreremo tante di queste persone.

P. William Frantz, il Missionario del Prez.mo Sangue in Guatemala, morto lì quattro anni fa, stette con noi soltanto dieci mesi. Non aveva nessun elaborato programma pastorale. Ciò che poteva fare era limitato dalla sua età e dalla sua salute, ma tra le storie che si raccontano di lui e che sono impresse nella memoria della gente ce n'è una molto impressionante.

P. Bill aveva l'abitudine di girare per le strade fangose di Santa Rosita salutando con entusiasmo tutti coloro che incontrava per strada. Vicino alla Chiesa parrocchiale c'è un angolo famoso con un bar che serve bevande alcoliche. Giorno e notte in quell'angolo puoi vedere uomini di tutte le età che stanno seduti, in piedi, sdraiati, riempiendosi di bevande alcoliche. P. Bill aveva l'abitudine di portare in tasca un sacchetto di caramelle e quando si avvicinava agli ubriachi offriva ad ognuno una caramella dicendo: "Se vuoi continuare a succhiare qualcosa, succhia questa!". Diceva ciò con un sorriso e un bagliore negli occhi! Il giorno in cui P. Bill morì, un gruppo di questi uomini si avvicinò alla Chiesa e dissero di voler scavare loro la tomba di P. Bill. E quando arrivammo al cimitero con la bara sulle spalle insistettero di voler calare il suo corpo nella fossa. E' qualcosa che tutti ricorderemo sempre. P. Bill, con il suo modo semplice e umile, aveva toccato le loro vite. Aveva comunicato loro l'amore di Dio. Accettandoli e fermandosi a parlare con loro per un momento aveva detto loro: "Non siete rifiuti; siete qualcuno! Siete persone!".

Credo che questi due esempi sono sufficienti a dimostrarci che non dobbiamo avere tanti programmi elaborati per esercitare il ministero della riconciliazione. E' qualcosa che ognuno di noi può fare, se disponiamo a ciò il nostro cuore. Tutti noi, con i nostri atteggiamenti e i nostri semplici gesti colmi di compassione, possiamo annunciare la verità proclamata nel Salmo 72,12-14:

"Egli libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri. Lì riscatterà dalla violenza e dal sopruso, sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue".

Quanto c'è bisogno di questo messaggio in un mondo in cui il sangue non viene tenuto in nessun conto: in un mondo in cui otto ragazzi di strada possono essere uccisi di notte sulle strade di Rio de Janeiro e dove degli ubriachi addormentati possono essere dati alle fiamme con la benzina nella capitale del Guatemala! Non dimenticherò mai la scena che vidi un giorno durante la Settimana Santa del 1994. Stavo tornando al Seminario e mi stavo avvicinando alla periferia della città di Santa Rosita dove è la chiesa principale della parrocchia, quando fui bloccato da un gruppo di persone lungo la strada, all'entrata della città. Stavano tutti fissando il mucchio di immondizia dove la gente della città veniva a gettare i rifiuti. Andai a dare uno sguardo e vidi qualcosa di terribile: dall'immondizia sporgeva una gamba, rivestita di blue jeans e con una scarpa da tennis al piede. Sporgeva dal mucchio di rifiuti. Sotto c'era il corpo di un adolescente a cui avevano sparato ed era stato gettato lì a marcire tra i rifiuti. Mi saltò alla mente l'immagine della Croce di Cristo innalzata fuori le mura, nell'immondezzaio di Gerusalemme. Davvero, Cristo portò la sua Croce e la piantò lì, per dichiarare a tutti i popoli di tutti i tempi che la vita umana non è da non tenere in nessun conto. Non è immondizia, ma è preziosa ai suoi occhi. Dobbiamo comunicare questo messaggio oggi in un mondo in cui la vita umana e il sangue non vengono tenuti in alcuna considerazione.

A Difesa dei Poveri

Come comunità religiose all'insegna del Sangue di Cristo siamo anche chiamate a prendere posizione a fianco dei poveri e degli emarginati di questo mondo. Dobbiamo optare in modo speciale per coloro che sono oppressi e che non hanno voce, diventando per loro segni di riconciliazione, incoraggiandoli e sostenendoli nella loro lotta per una vita migliore, perché possano anche aver parte ai doni della creazione di Dio e godere della pienezza della vita. Giovanni Paolo II in una lettera del 1991 a tutti i Vescovi del mondo e in cui cita la sua enciclica *Evangelium Vitae* afferma:

" Il suo fu sempre un vangelo gridato a difesa dei poveri del mondo, minacciati, disprezzati, oppressi nei loro diritti umani" (n. 5). E continua al n. 6: "La presente enciclica vuol essere un grido appassionato a tutti i Cristiani e ad ogni persona in nome di Dio: rispettate, difendete, amate e servite la vita, ogni vita umana".

E' come se il Papa si rivolgesse a noi, dal momento che egli basa la sua esortazione sul Grido del Sangue, che si leva dalla terra come il Sangue di Abele che alzandosi dalla terra provocò la risposta compassionevole di Dio Salvatore. Lo splendido ed edificante esempio delle nostre cinque ASC "martiri di carità" in Liberia rivela tale impegno a fianco dei poveri nelle loro necessità, fino alle estreme conseguenze.

Il nostro missionario guatemalteco, P. Marco Tulio, ha accompagnato il suo popolo indigeno nelle montagne di Tukurù, a nord di Guatemala City, aiutandoli a prendere consapevolezza dei loro diritti umani e ad organizzarsi perché fosse loro pagato un salario più giusto. Ora non si accontentano più di guadagnare meno di un dollaro al giorno per 12 ore di lavoro nella raccolta di caffè per ricchi proprietari terrieri, sotto il sole cocente. Come conseguenza della sua opera di evangelizzazione P. Marco ha ricevuto minacce di morte dai militari e dai proprietari terrieri ed uno dei suoi più stretti collaboratori in quest'opera è stato assassinato sei mesi fa.

Anche impegnarsi a lottare per la giustizia fa parte del nostro ministero di riconciliazione nel mondo di oggi. Perché la vera riconciliazione è riconciliazione nella verità... Una delle più grandi verità è la fondamentale dignità umana e il suo valore intrinseco. La costruzione di qualsiasi "relazione giusta" tra persone e società inizia da questo riconoscimento di fondo.

Un atteggiamento giusto nella missione

Come missionari e ambasciatori dell'amore e della pace di Cristo nel mondo, è importante che assumiamo un atteggiamento ed una mentalità giusta. Se siamo attenti al Grido e alla Chiamata del Sangue dei poveri, dei sofferenti, degli emarginati, queste grida e voci ci condurranno spesso in luoghi e situazioni con cui non abbiamo familiarità. Il grido ci chiamerà in mondi a noi sconosciuti. Ci avventureremo in culture nuove, nel mondo della povertà e della sofferenza. Come missionari dobbiamo andare lì con l'atteggiamento e la mentalità giusti. Sfortunatamente non è sempre accaduto così in passato, e spesso non accade neanche oggi. Vorrei soffermarmi su due atteggiamenti necessari nel missionario in modo che possiamo stare nella relazione giusta con la gente che siamo chiamati a servire e ad accompagnare. In altre parole, dobbiamo riconciliarci anche con una giusta comprensione della missione e di che cosa significa essere missionari in luoghi nuovi e non familiari, siano essi Paesi stranieri o culture o situazioni che ci erano sconosciute fino ad allora all'interno dei nostri Paesi.

Il nostro concetto di missione oggi sta cambiando. Nel passato il missionario spesso era considerato come la persona che portava Dio in luoghi dove in precedenza non era conosciuto. Noi eravamo i portatori di questo grande tesoro da condividere con i pagani. Noi eravamo gli offerenti e gli altri i recettori dei nostri doni. E in questo processo, intere culture venivano distrutte e profonde fedi religiose venivano considerate superstizioni da eliminare per far posto al dono che noi portavamo.

In Guatemala, presso uno dei più bei laghi dell'America Latina, il lago Atitlàn, all'ingresso della città di Sololà che sovrasta il lago, c'è una guarnigione militare. La guarnigione ha come guardina, all'ingresso, una struttura piuttosto grottesca, che ha la forma di due grossi stivali con un elmetto sopra ognuno di loro, a mo' di tetto. Certamente a loro insaputa, essi hanno costruito un monumento che ben si adatta alle atrocità e brutalità da loro commesse contro gli indigeni che vivono in quella zona. Negli ultimi quindici anni centinaia di indigeni sono stati massacrati dai militari e insieme a loro P. Stan Rother, fratello di una delle suore ASC della Provincia di Wichita.

Cito questo esempio soltanto per sottolineare che quegli stivali rappresentano quello che tante volte è successo anche nella nostra storia, l'atteggiamento con cui uomini e donne di buona volontà in missione a nome di Dio, sono entrati in culture nuove e situazioni ad essi sconosciute: mancanza di rispetto per le culture e per la fede dei popoli. NOI dobbiamo essere riconciliati! Dobbiamo vederci e metterci nella relazione giusta con la gente che serviamo e accompagniamo. Vorrei suggerire due atteggiamenti fondamentali necessari per portare avanti la nostra missione nel mondo di oggi. Il primo è un profondo rispetto per la gente e per la loro cultura.

In merito a questo atteggiamento fondamentale, spesso richiamo il passo di Esodo 3,1-6, che parla di Mosè che va incontro al Signore nel Roveto Ardente dell'Oreb. Mentre si avvicina Dio gli dice: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo su cui cammini è terra santa" (v. 5). Dobbiamo toglierci gli stivali militari e i sandali per entrare dentro queste situazioni nuove e poter camminare con la gente, perché siamo su una terra santa! E' santa perché DIO E' GIÀ LÌ!

Questa è la verità essenziale che non dobbiamo mai dimenticare se vogliamo essere missionari del Sangue. "Dio fin dai tempi antichi ha parlato molte volte e in diversi modi", ci ricorda la Lettera agli Ebrei (Eb. 1,1). Dio è già lì e non si può pretendere che Egli sia possesso esclusivo di una qualsiasi cultura! Dobbiamo camminare con occhi, orecchie, cuori aperti mentre cominciamo a scoprire i semi del Regno già seminati lì molto tempo prima del nostro arrivo.

E questo ci porta al secondo atteggiamento fondamentale di un missionario e ambasciatore di Cristo: l'umiltà!

"Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo: pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo, e divenendo simile agli uomini" (Fil. 2,5-7).

Mentre procediamo nella missione siamo chiamati ad "abbandonare" i nostri atteggiamenti di "superiorità culturale" per entrare in una nuova cultura, in una situazione nuova a noi non familiare, con le mani vuote e aperte per ricevere i doni di coloro che ci ospitano ed essere arricchiti dai valori della loro cultura. In altre parole, siamo chiamati a vivere un esodo culturale. Penso che questo sia un modo molto reale per praticare la "povertà" nella vita religiosa. Dobbiamo essere disponibili a imparare da chi ci ospita e a lasciarci arricchire da loro. Solo quando siamo pronti a ricevere siamo nella condizione di poter evangelizzare, come disse Paolo VI nella sua Esortazione Apostolica Evangelium Nuntiandi.

Noi, e coloro che ci hanno preceduto, accesi da zelo missionario e buona volontà, abbiamo spesso commesso gravi errori ed abusi nei confronti delle persone che siamo chiamati a servire. E' tempo di riconciliarci. Il ponte che abatterà la distanza tra le culture è il dialogo, basato sul rispetto e sull'umiltà.

Riconciliazione e differenze culturali

Questo ci porta ad uno degli aspetti in cui io sento che la riconciliazione è necessaria in modo speciale nei nostri tempi e negli anni a venire. In Europa stiamo assistendo a migrazioni di popoli. Dall'Africa verso il Nord, dall'Est all'Ovest. I Latino-Americani continuano ad entrare negli Stati Uniti e nel Canada alla ricerca di miglioramento e sicurezza economica o per fuggire l'oppressione e la persecuzione politica. Un esempio di cui ho una conoscenza diretta è nella nostra parrocchia di Sant'Agnese a Los Angeles, in California. La domenica mattina, normalmente vengono celebrate due Messe in Coreano, una in Inglese e due in Spagnolo. La parrocchia è costituita di Coreani, Negro-Americani, Messicani, Guatemaltechi, Salvadoregni e Sudamericani.

Se questo può essere un esempio estremo, il fatto è che la dimensione multiculturale della Chiesa negli Stati Uniti sta diventando sempre più accentuata. Le nostre parrocchie spesso non sono più esclusivamente o prevalentemente di bianchi, Anglosassoni. C'è un forte cambiamento. Già il 20% di Cattolici Nordamericani è di origine ispanica. E questa percentuale continuerà ad aumentare nei prossimi anni.

Insieme a questo fenomeno crescente del nostro mondo moderno, che sembra diventare ogni anno più piccolo con tutti i progressi nel campo della comunicazione e del trasporto, abbiamo visto anche un riacutizzarsi di razzismo e pregiudizi. Fatti spaventosi sono già accaduti con l'insorgere di skinheads e neonazisti in Europa e di gruppi paramilitari negli Stati Uniti, per non menzionare la pulizia etnica in atto in Bosnia ed ex-Yugoslavia. Qual è il nostro ruolo in questa realtà? Qual è la nostra missione di persone segnate dal Sangue della Riconciliazione? Come possiamo essere ambasciatori di pace, unendo i popoli nel Sangue? La nostra missione sembra saltar fuori dal brano della Scrittura che dice che il Sangue di Cristo abbatte i muri che ci separano.

Abbiamo davanti a noi la grande sfida di essere strumenti e agevolatori del dialogo tra le culture. La riconciliazione è costruire ponti. Dobbiamo colmare il divario tra le culture. Dobbiamo abbattere i muri di pregiudizio, odio e reciproco sospetto, così da promuovere il mutuo rispetto. Questa è un'opera di riconciliazione fondamentale. Dobbiamo prima chiamare per nome i nostri pregiudizi personali per poter cominciare un processo di conversione e di riconciliazione in noi stessi e nelle nostre famiglie, nelle nostre chiese e nei nostri quartieri.

Man mano che le nostre congregazioni diventano più multiculturali, siamo chiamati a un concreto impegno di riconciliazione tra noi. Man mano che l'appartenenza dei membri scivola dal Nord al Sud e a più recenti parti della Congregazione, noi vediamo sempre più la diversità delle culture in mezzo a noi. Questo tipo di Congresso Internazionale è un buon esempio che stiamo sperimentando in questi giorni. Ancora una volta ricordiamo che siamo chiamati ad essere testimonianza profetica nelle nostre comunità. Dobbiamo essere per il mondo testimoni che proclamano con la vita che culture diverse possono vivere insieme in pace e nell'amore. Quell'amore, simbolizzato dal Sangue Prezioso di Cristo, è ciò che rende possibile tra noi l'unità nella diversità.

Ecologia

La frammentazione che ha avuto luogo ed è entrata nel mondo con il peccato non è limitata solo alla nostra vita interiore, alla vita di comunità, alle situazioni sociali, ma ha colpito anche la natura. I molti problemi ecologici che oggi dobbiamo affrontare nel mondo, dalle piogge acide al buco dell'ozono, sono il risultato di uno squilibrio e dell'uso imprudente della natura da parte degli esseri umani. In altre parole, non siamo nella giusta relazione con la natura. Anche qui è necessaria la riconciliazione.

I nostri fratelli e le nostre sorelle indigene ci possono insegnare tanto riguardo alla giusta relazione con la madre terra. Nelle nostre missioni in Guatemala è evidente il rispetto profondo che gli indigeni hanno per la terra. Un esempio sono gli elaborati processi che hanno sviluppato prima di preparare la terra per la semina. Anzitutto chiedono il permesso alla madre terra prima di penetrarla con la semina. E inoltre, non credono che i singoli dovrebbero possedere la terra, perché la terra è di tutti. Dio ha dato a tutti la terra per usarla. Non dovrebbe mai diventare mezzo per sfruttare gli altri.

Tocco questo punto mentre parlo della nostra missione di riconciliazione perché credo che rientri in questo argomento. La Lettera di S. Paolo agli Efesini afferma:

"Dio ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva prestabilito in Cristo per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno, cioè, di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef. 1,9-10).

Questo è un aspetto che dobbiamo esaminare ancor più a fondo per scoprire la nostra missione come persone segnate dal Sangue dell'Agnello.

Comunione di mutue relazioni

Questa stimolante missione di riconciliazione che è al cuore della Spiritualità del Sangue di Cristo è una sfida che viviamo in comunione reciproca e con la Chiesa. Quando oggi parliamo di vita religiosa questo è un aspetto importante che viene molto sottolineato. Come ambasciatori di riconciliazione abbiamo anche bisogno di abbattere i muri del pregiudizio e dell'incomprensione che a volte si sono innalzati tra religiosi e Vescovi, tra sacerdoti religiosi e sacerdoti diocesani, tra religiosi e religiose, tra religiosi e laici. Dobbiamo trovare una "giusta relazione". Documenti recenti della Chiesa parlano in termini di "comunione di mutue relazioni" nella missione. La Missione di Cristo è stata affidata a TUTTO il Popolo di Dio con il Battesimo. Ciascuno di noi è chiamato a rispondere alla Chiamata di Cristo e a promuovere il Regno di Dio. Oggi possiamo parlare di un vero modello di cooperazione nella missione. Oggi ci sforziamo di lavorare insieme: la gerarchia e tutto il Popolo di Dio, religiosi e laici, donne e uomini, rispettando e apprezzando la Vocazione e il Carisma particolare di ognuno, mentre promuoviamo questa partecipazione.

Come Congregazione di Adoratrici del Sangue di Cristo affondate le vostre radici nel carisma e nella visione della vostra Fondatrice, Maria De Mattias, che ai suoi tempi era preoccupata di estendere la partecipazione delle donne laiche nella Chiesa e nella Società. Ella stessa precorreva i tempi da questo punto di vista. Sicuramente il contributo specifico che le Adoratrici sono chiamate a dare alla Chiesa di oggi e quello di promuovere, in spirito di dialogo e di comunione, un più piena partecipazione della donna alla vita della Chiesa e della Società in generale. Fare questo è vivere la Spiritualità del Sangue di Riconciliazione che supera discriminazioni, divisioni e ingiustizie.

I nostri sforzi apostolici dovrebbero essere segnati da questo spirito di collaborazione e di lavoro in équipe in cui possiamo dar forma a questa "comunione di relazioni" a cui oggi la Chiesa ci chiama. Dovremmo formare équipe apostoliche in cui religiose, sacerdoti, laici e laiche lavorino insieme per adempiere alla missione di costruire il Regno di Dio. In questa comunione di relazioni tenute insieme dalla forza riconciliante del Sangue di Cristo, possiamo concretamente offrire alla Chiesa e alla Società un modello del Piano di Dio per tutta l'Umanità: la comunione vera di relazioni che ha come base teologica la comunione Trinitaria di Dio.

Risorse per vivere il Ministero di Riconciliazione

Abbiamo soltanto sfiorato le molte e diverse aree in cui siamo chiamati a vivere la nostra chiamata ad essere ambasciatori di riconciliazione in un mondo in cui "il Piano (di comunione) di Dio è stato compromesso dal peccato, che ha spezzato ogni tipo di relazione: tra l'umanità e Dio, tra uomo e donna, tra fratelli e sorelle, tra popoli, tra l'umanità e il resto della creazione" (Vita Fraterna in Comunità, n. 9).

Tale ministero di riconciliazione è, per sua natura, esigente. Dobbiamo essere preparati ed attrezzati per non essere distrutti dalle forze del male e del peccato che continuano a mantenere e a promuovere la divisione, l'odio, i pregiudizi e le ingiustizie.

Abbiamo bisogno di una vera spiritualità apostolica, cioè di una spiritualità per la missione. Al cuore di questa spiritualità c'è una vita di preghiera che esprime la natura apostolica delle nostre Congregazioni e vi risponde. Siamo chiamati ad essere contemplativi nell'azione, che continuamente sono in discernimento della Chiamata del Sangue nella loro vita quotidiana in comunità e nel ministero. In questa preghiera personale e comunitaria contempliamo le realtà in cui viviamo e operiamo per discernere la Chiamata e cercare insieme vie per rispondere a quella Chiamata, in fedeltà al Carisma delle nostre Congregazioni.

Anche i consigli evangelici sono visti come aiuti al cammino mentre cerchiamo di vivere una vita di kenosis. I tre consigli di "verginità consacrata", povertà evangelica" e "obbedienza redentiva" sono forme concrete e radicali per vivere il Vangelo, che ci parlano di una vita totalmente vissuta in Dio e nel Suo Piano di Salvezza. Essi diventano per noi espressione radicale di una vita vissuta per gli altri. Diventano parte del nostro servizio e ministero di riconciliazione in un mondo travolto, e ci chiamano ad essere memoria viva del Piano di Comunione di Dio per il mondo in cui viviamo da fratelli e sorelle, in un mondo in cui la Legge dell'Amore ci tiene uniti ed è fondamento di tutte le relazioni umane.

La nostra vita fraterna in comunità sarà un'importante sorgente di forza lungo la via e luogo di sostegno e di stimolo scambievole mentre cerchiamo di crescere insieme e di essere fedeli alla nostra vocazione comune. Non camminiamo da soli. La testimonianza della nostra vita insieme in una diversità riconciliata diventa il nostro primo apostolato: quello di essere testimoni profetici del Piano di Comunione che Dio ha per tutti i popoli.

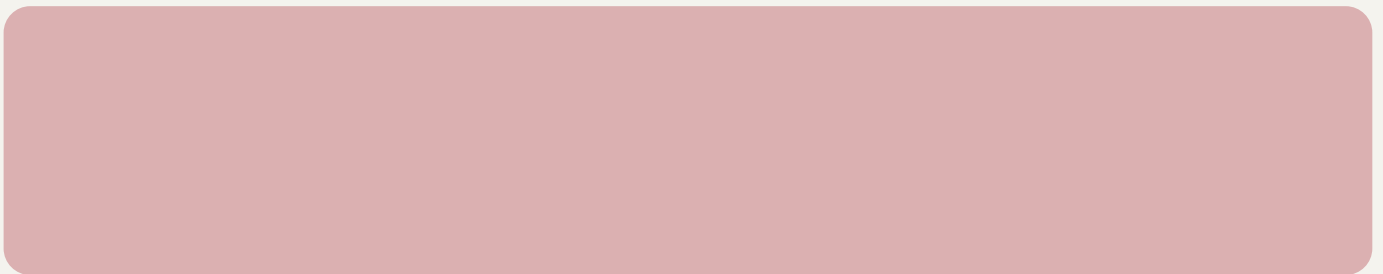
La sintesi della nostra fede e della nostra spiritualità del Sangue è celebrata nell'Eucaristia, cibo per un popolo in missione. Nell'Eucaristia celebriamo e rafforziamo la comunità e veniamo riconciliati con Dio e tra noi. Tutte le barriere che ci separano gli uni dagli altri vengono abbattute, in modo da diventare ogni giorno più segni più chiari ed autentici di comunione per gli altri. Alla mensa Eucaristica torniamo sempre di nuovo alla sorgente della missione: Cristo Stesso. Siamo nutriti e illuminati da Lui, che poi ci manda ancora una volta per continuare a costruire ponti, a promuovere il dialogo, a lottare in mezzo ai rischi e alle tensioni per costruire un mondo che rispetti la dignità umana e il valore di ogni persona e in cui possiamo vivere giuste relazioni tra noi e con il mondo.

E così, siamo incoraggiati a contribuire con i nostri umili sforzi alla riconciliazione del mondo in Dio promuovendo, come piaceva dire a Maria De Mattias, "quel bell'ordine di cose che il gran Figlio di Dio è venuto a stabilire con il Suo Sangue Prezioso".

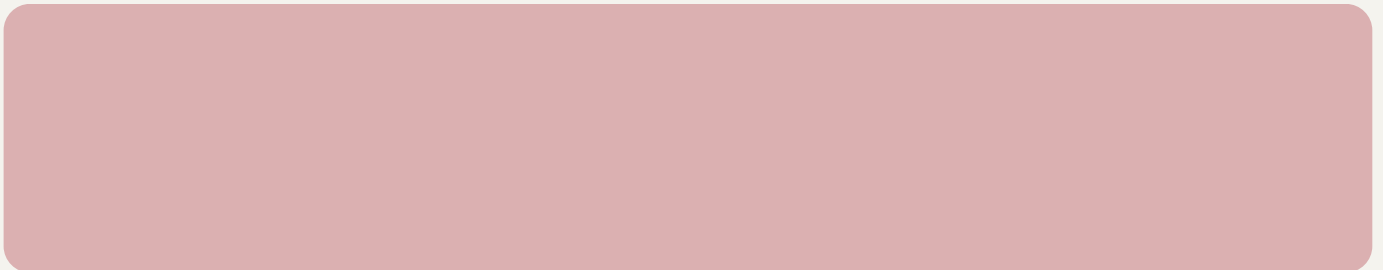
Gloria al Sangue di Cristo!

Per la Riflessione:

- Identifica le aree principali che richiedono riconciliazione nel ministero in cui sei impegnata. Quali sono gli ostacoli maggiori da superare nel trattare queste situazioni?



- Come puoi come persona, e come potete come comunità, essere "ambasciatrici di riconciliazione"?



- Qual è la tua esperienza di "comunione ecclesiale" nella missione?



Ambassadors of Peace Towards a Ministry of Reconciliation

Introduction



Un aspetto della Missione della Chiesa nel mondo odierno che sta attirando crescente attenzione è la Riconciliazione. Essa è veramente al cuore della Spiritualità del Sangue Prezioso. Abbiamo esaminato due aspetti che hanno bisogno di riconciliazione, cioè la nostra vita personale e la nostra vita comunitaria. E' essenziale vivere in comunità riconciliate se vogliamo che i nostri sforzi apostolici e il nostro ministero di riconciliazione sia credibile ed autentico. In questa quarta ed ultima riflessione vorrei esaminare brevemente alcune implicazioni nel ministero per la nostra chiamata ad essere "ambasciatori di riconciliazione" nel mondo di oggi. Come per il precedente incontro, in 45 minuti è impossibile trattare tutti i possibili aspetti riguardanti questo ministero. Il mio intento è quello di aprire la discussione.

Called and Sent by the Blood

As we reflect upon mission today in the light of reconciliation, one of the first aspects which we must reflect upon is the origin of the mission. As we are engaged in our everyday apostolates and are occupied with many things, we can very easily lose track of whose mission we are on! We become so excited about our projects and programs that before long we forget that we have been sent! We forget that the mission we are engaged in is one which we have received from God. It is God who calls us and sends us on mission, just as Jesus was sent by God to build the Kingdom. Jesus is our model in Mission and we learn from Him that he "is sent" by God.

And so Jesus gathered around him a group of apostles to be with Him and then to send them to preach, giving them power to cast our demons (Mark 3, 13-15). Jesus says to his disciples at the end of John's Gospel: "Just as the Father sent me, I also send you" (John 20, 21). Even though we all agree to this and it is clear when we stop to think and reflect on it, in the midst of our everyday activities it can easily be forgotten and we can find ourselves falling into the trap of thinking that it is our own personal mission we are on.

When we reflect on reconciliation in ministry, we are speaking also about putting our ministry into the proper relationship. In this case, it means recognizing that it is God who calls us and invites us to share in His ministry. We are SENT by God into the world to promote God's project for humankind.

And, as Communities living a Spirituality of the Precious Blood, we are also perceive our Call through the mediation of the Blood. The Blood speaks and calls us. We can perceive today the Will of God for us and our Call to Ministry, through hearing the Call of the Blood in our world today. Just as Jesus was so concerned about living in obedience to the Will of the Father, so must we be OBEDIENT to the Call of the Blood in our world today.

From infancy, Maria De Mattias was intrigued by the image of the Paschal Lamb. In 1992 a Jesuit priest, Fr. Spencer, asked our Missionaries in Brazil during a retreat he preached them, "Where is the Lamb immolated today?" In order to respond to this call we must live in attitudes of mobility and flexibility. A Missionary is never stationary. He or she is always standing in the doorway ready to respond to the Call of the Blood. If we are to be reconciled to our vocation to being "apostolic communities under the banner of the Blood", then we must ward off the temptation to become "installed" and comfortable in our communities and in our ministries. We must live so to speak in nomads tents which we can roll up and put in our knapsack in order to go to where the Lamb is being immolated today.

When I was in Southern Chile in a small country town, I was responsible for the pastoral care of thirteen outlying chapels. The organization of my pastoral activities was difficult and it was only possible to celebrate the Eucharist one time a month on Sunday in each chapel. I fell sick with hepatitis and was in bed for three weeks. During that time I was asking myself what the Call of the Blood was for me at that moment of my life. And I felt that God was calling me to walk more closely with the people of the countryside, with the poor "campesinos". The cry of their blood was calling me to leave the comforts of our parish house and to get to know the people, be with them, share their lives more and not limit myself to a meeting or so each month in each Chapel and the Sunday Mass when I would show up with my Mass kit, say Mass and then rush off to the next station! I began to live for a week each month in one of the thirteen communities. I would go with my knapsack and sleeping bag and would walk through the fields and over the hills to search out each home of the poor farm workers, eating and sleeping wherever I was invited. I didn't have any great program to develop, but just wanted to get to know the people, be with them, and to discover their needs. The Call of the Blood called me to change my way of ministry in order to serve the people of God better, in order to carry to them the message of God's love.

To love with no walls nor frontiers

Jesus was a man who lived passionately. He was on fire with a mission to fulfill and no one nor anything would stop him. He had come, sent by the Father, to communicate to all peoples the Love of the Father. At the center of His message was the announcement that the Reign of God was at hand. He began His public ministry by announcing His plans when He entered the synagogue of Nazareth and read from the scroll of Isaiah:

"The Spirit of the Lord is upon me; therefore, he has anointed me. He has sent me to bring glad tidings to the poor, to proclaim liberty to captives, recovery of sight to the blind and release to prisoners, to announce a year of favor from the Lord" (Luke 4,18-19)

Jesus had come to reach out in a special way to all those that society had marginalized either for social, religious, or ethnic reasons. He had come to announce that in the Reign of God all peoples were called to sit at the Banquet Table. There would be no one excluded because of his race, color, creed, or nationality. The Love of God was much greater than all of our divisions and prejudices. He was re-defining the list of table-fellowship.

The Love of Jesus was an all-inclusive and unconditional love. And He loved with a passion. It was this passionate love that eventually brought Jesus into conflict with the religious and civil authorities of His times and brought upon His death. Jesus would give up His life, "so that all might have life in abundance". He became the "voice of the voiceless", the "defender of the poor and marginalized". He shed His Blood on the Cross to break down the barriers which separate us as people. He came to teach us that the love of God knows no barriers. And so you are called as Adorers to spend your energies collaborating with Christ, in order to "make known to all peoples...the love of the Crucified Jesus" (ASC Constitutions, no. 34).

We, as Christians and as religious, are called to share in this very mission of Jesus. You state in your Constitutions:

"We serve others and women of the church, sent in obedience by the congregation, conscious of the fact that it is in and through the Church that we share in Christ's redeeming mission" (no. 35).

I would like to take a look now at some of the areas in which we are called to exercise this ministry today. Again, we must remember that these are only examples which do not pretend to exhaust the many areas in need of reconciliation today. In your personal reflection and sharing in groups, I would hope that this list will be expanded upon.

Each person is priceless

The enormous task facing us in this field must be met by each and every one of us. It is not the task of a few. It is a Call of the Blood which shouts out to every Sister no matter what her ministry or age. All of us, whether engaged in active apostolates outside our communities or for one reason or another confined to our houses due to age, health or administrative duties, are called to be ambassadors of reconciliation to others. We are a broken people. We all carry hurts. Some of these wounds we bring with us from our past home lives, others we have inflicted upon one another in community living. As a sinful people, we are in need of healing. Reconciliation is an un-ending task. We are called to extend to every person we come in contact with the compassionate love of Christ for all peoples, who have been redeemed in His Blood. And special attention must be shown to those whom the Lord Himself chose as the privileged ones, namely, those that society rejects and marginalizes.

I will never forget a story told by an ASC Sister from the States at the First Inter congregational Congress of Precious Blood Communities in 1988. Sister worked in the pastoral care ministry in a Hospital in the Midwest. One day one of the AIDS patients in the hospital was in an emotional crisis. The doctors and nurses were at a loss as to how to calm him down. Then one of the nurses said, "Call Sister, she will know what to do!" They paged Sister and she came hurriedly to the room, not knowing what to expect. When she arrived at the door of the room, she stopped dead in her tracks, as she looked in and saw this young man strapped to his bed, with arms and legs tied, with tubes attached to his emaciated body struggling to be set free, while the doctors and nurses stood by helpless as to how to calm him. Sister suddenly had the sensation that she was seeing Christ Crucified! All looked at her as if to say, "Well, do something!" She really didn't know what to do. She walked over to the bed, sat down next to him, and then held the sick man in her arms. Slowly he began to calm down. Sister had communicated to this man, love and compassion. She had been an instrument in God's hands to reveal to Him the love of God which heals and comforts.

How many times in our daily lives don't we come across people in need of such healing and affirmation? Remember Mario Moya from the example I gave you from St. Gaspar's School? Wasn't that precisely what happened to him? The teacher had managed to communicate to him through his presence and friendship that same love and affirmation: that in spite of what everyone was telling him, he was a lovable person!

This is a ministry of reconciliation which is very much needed in every culture and wherever we are ministering. There are always people marginalized and pushed on the fringes because of prejudices, jealousies, hatreds, political beliefs, etc. As we respond to the Call of the Blood in our lives, we will be meeting many such people.

Fr. William Frantz, our 75 year old Precious Blood Missionary in Guatemala, who died there four years ago, was only with us for ten months. He didn't have any elaborated pastoral programs. He was limited in what he could do because of his age and his health. But as we recount the stories about him which are engraved in the people's memories, there is one which is very striking.

Fr. Bill had the habit of walking around the muddy streets of Santa Rosita greeting enthusiastically everyone he met along the way. Nearby the Parish Church there is a famous corner with a bar which serves alcoholic beverages. Every day and every night on the corner you can see men of all ages sitting, standing, lying pumping alcoholic drinks into their bodies. Fr. Bill had the custom of carrying a bag of hard candy in his pocket, and when he would approach the drunkards, he would offer them each a piece of candy saying: "If you want to continue to suck on something, suck on this!" He said this with a smile and a glow in his eye! The day Fr. Bill died, a group of those men approached the Church and said that they would dig Fr. Bill's grave. And when we arrived at the cemetery carrying the coffin on our shoulders they insisted on lowering his body into the grave. It is something that all of us will remember. Fr. Bill, in his own simple and humble way, had touched their lives. He had communicated to them the love of God. By recognizing them and stopping to talk with them for a moment, he was saying to them: "You are not garbage; you are someone!" "You are a person!"

I believe that these two examples suffice to show us that we don't have to have a lot of elaborate programs in order to exercise the ministry of reconciliation. It is something that each of us can do, if we set our hearts to it. All of us, by our attitudes and our simple gestures filled with compassion, can announce the truth proclaimed in Psalm 72, 12-14:

*"For he shall rescue the poor man when he cries out,
and the afflicted when he has no one to help him He
shall have pity for the lowly and the poor; the lives of
the poor he shall save. From fraud and violence he
shall redeem them, and precious shall their blood be in
his sight."*

How necessary this message is in a world in which blood has become cheap. In a world where eight street children can be shot to death during the night on the streets of Rio de Janeiro; and in Guatemala, where drunkards sleeping on the streets in the Capital City were doused with gasoline and set on fire! I will never forget a scene I saw one day during Holy Week of 1994. I was on my way back to the Seminary and approached the outskirts of the town of Santa Rosita where our main parish church is, when I was blocked by a group of people alongside the road, at the entrance of the town.

They were all gazing at the garbage heap where the townspeople come to dump their refuse. I got out to take a look and saw a horrible sight. Protruding from the garbage was a leg, clad in blue jeans with a tennis shoe on the foot. It arose from the garbage heap. Underneath was the body of a teenage boy who had been shot and dumped there to rot in the garbage. The image of the Cross of Christ which was raised outside the walls in the garbage heap of Jerusalem, became visible to me. Indeed, Christ carried his cross and planted it there, to declare to all peoples at all times that human life is not cheap. It is not garbage, but is precious in His eyes. We need to communicate that message today in a world where human life and blood have become cheap.

In Defense of the Poor

As religious communities under the sign of the Blood of Christ we are also called to take a stand along side of the poor and the marginalized of this world. We are to opt in a special way for those who are oppressed and who have no voice, becoming for them signs of reconciliation, encouraging them and support them in their struggle for a better life so that they also might have their due share in the gifts of God's creation and might enjoy a fuller life. John Paul II in a letter to the Bishops of the world in 1991 and which he cites in his Encyclical *Evangelium Vitae* says:

"His was always a gospel shout in defense for the poor of the world, in so far as they are threatened, despised and oppressed in their human rights" (no. 5). He continues in no. 6: "The present encyclical wishes to be a passionate cry to all Christians and to each one in the name of God: respect, defend, love and serve life, all of human life."

It seems as though the Pope is directing this to us as he bases his exhortation on the Shout of the Blood which calls from the earth like Abel's blood crying from the earth provoked the compassionate response of our liberating God. The noble and edifying example of our five ASC "martyrs of charity" in Liberia bespeaks such a commitment of standing with the poor in their needs, to the utmost consequences.

Our own C.P.P.S. Missionary, Fr. Marco Tulio, Guatemalan, has been accompanying his indigenous people in the mountains of Tucuru, north of Guatemala City, helping them to understand their human rights and to organize for the purpose of being paid a more just wage. They are no longer satisfied with earning less than one dollar a day for twelve hours of work in the hot sun picking coffee for rich land owners. As a consequence of his evangelization, Fr. Marco has received death threats from the military and the land owners and one of his closest collaborators in this, was assassinated six months ago.

To be committed in the struggle for justice is also part of the ministry of reconciliation in today's world. For true reconciliation is reconciliation in truth... One of the most basic truths about people is their basic human worth and value as such. Any building up of "proper relationships" between peoples and in societies, must begin with this basic recognition.

A proper attitude in mission

As missionaries and ambassadors of Christ's love and peace in the world, it is important that we have the proper attitude or mind-frame. As we are attentive in today's world to the Cries and the Calls of the Blood of the poor, of the suffering, and of the marginalized, those cries and calls will often lead us into places and situations which we are not familiar with. The Cry will call us to worlds unfamiliar to us. We will be venturing into new cultures, into the world of poverty and suffering. As Missionaries we must go there with the proper attitude and mentality. This unfortunately has not always been so in the past, nor is it so many times even today. I would like to touch upon two attitudes necessary in the missionary so that we might be in the proper relationship with the people we are called to serve and accompany. In other words, we also must be reconciled to a proper understanding of mission and what it means to mission in new and unfamiliar places, whether these be foreign countries or cultures or situations previously unknown to us within our own countries.

Our concept of mission today is changing. In times past the missionary often was considered as a person taking God to places where He was not known previously. We were the bearers of this great treasure to be shared with the heathens and the pagans. We were the givers and they were the recipients of our gifts. And in the process, entire cultures were suppressed and deep religious beliefs were considered superstitious and to be eliminated so as to make room for the gift we were bearing.

In Guatemala at the site of one of the most beautiful lakes in Latin America, Lake Atitlan, at the entrance to the town of Solola which overlooks the lake, there is an army garrison. This garrison has as its guard house at the entrance a rather grotesque structure: the guard house is in the form of two large boots with a helmet resting on them as a roof. Certainly unknowingly to them, they had constructed a fitting monument to all the atrocities and brutalities committed by them against the indigenous who live in that area. Over the last fifteen years hundreds of indigenous had been slaughtered by the military and along with them Fr. Stan Rother, a brother of one of your ASC Sisters from the Wichita Province.

I cite this example only to point out that those boots also represent what has been many times in our history, the attitude of good-willed men and women on a mission from God, as they enter new cultures and unfamiliar situations: a disrespect for the cultures and the beliefs of the peoples. WE must be reconciled! We must see ourselves and put ourselves into the proper relationship with the people we serve and accompany. I would suggest two basic attitudes necessary to carry on our mission in today's world. The first of these is a profound respect for the people and their cultures.

With regard to this basic attitude, I often recall the passage of Exodus 3, 1-6 which speaks of Moses as he goes to meet the Lord in the burning bush at Horeb. God said to Moses as he approached: "Remove the sandals from your feet, for the place where you stand is holy ground" (v. 5). We too must take off our army boots and our sandals in order to enter into these new situations in order to walk with the people, because we are on holy ground! It is holy, because GOD IS ALREADY THERE! This is a fundamental truth which we must never forget if we are to be missionaries of the Blood. "God has spoken in many and varied ways from the beginning of time to the peoples of the world", as the letter to Hebrews reminds us (Heb. 1,1). God is already there and cannot be claimed as the sole possession of any one culture! We are to walk with open eyes and open ears and open hearts as we begin to discover the seeds of the Reign already sown there long before we arrived.

And this brings us to the second basic attitude of a missionary and ambassador of Christ: humility!

"Your attitude must be that of Christ: Though he was in the form of God, he did not deem equality with God something to be grasped at. Rather, he emptied himself and took the form of a slave, being born in the likeness of men." (Philippians 2, 5-7)

As we go forth in mission we are called to "let go" of our attitudes of "cultural superiority" in order to enter a new culture and a new and unfamiliar situation with our hands empty and open in order to receive the gifts of our hosts and to be enriched with the values of their culture. In other words, we are called to go through a cultural exodus. I think this is a very real way to practice "poverty" in religious life. We must be willing to learn from our hosts and to be enriched by them. Only when we are willing to receive will we be in a position to be able to evangelize, as Pope Paul VI said in his Apostolic Exhortation, *Evangelium Nuntiandi*.

We, and those who have gone before us, fired with missionary zeal and good will, have often committed grave errors and abuses against the people we are called to serve. It is time to be reconciled. The bridge which will breach the distance between the diversity of cultures is dialogue, based on respect and humility.

Reconciliation and cultural diversity

And this brings us to one of the fields where I feel reconciliation is needed in a special way in our times and in the years to come. We are witnessing in Europe the migrations of peoples. From Africa to the North, from the East to West. Latin Americans continue to enter the United States and Canada in search of economic betterment and security or to escape political oppression and persecution. One example which I know first-hand is our parish of St. Agnes in Los Angeles, California. On the typical Sunday morning, there are two Masses celebrated in Korean, one in English and two in Spanish. The parish is composed of Koreans, black Americans, Mexicans, Guatemalans, Salvadorans and South Americans.

While this may be an extreme example, the fact is that the multi-cultural dimension of the church in the United States is becoming more and more accentuated. Our parishes many times are no longer exclusively nor predominately white, Anglo-Saxon. There is a big shift. Already 20% of all northamerican Catholics are Hispanics. And this percentage will continue to rise over the next years.

With this growing phenomenon of our modern world which seems to grow smaller each year with all the advances in communication and transportation, we have also seen a rise in racism and prejudices. Frightening things have occurred already with the upsurge of skinheads and neo-Nazis in Europe and of para-military groups in the United States, not to mention the ethnic cleansing going on in Bosnia and former Yugoslavia. What is our role in all of this? What is our mission as peoples marked by the Blood of Reconciliation? How can we be ambassadors of peace, bringing peoples together in the Blood? Our mission seems to jump out at us from the scripture passage which says that the Blood of Christ breaks down the walls which separate us.

We have before us an enormous challenge in being instruments and facilitators of dialogue between the cultures. Reconciliation is about bridge-building. We must bridge the gap between cultures. We must knock down the walls of prejudice, of hatred and of mutual suspicion, so as to promote a mutual respect. This is a basic work of reconciliation which must be done on the ground level. We must first name our own personal prejudices in order to begin a process of conversion and reconciliation in ourselves and in our families, in our churches, and in our neighborhoods.

As our religious congregations become more and more multi-cultural, we are called to a real task of reconciliation among ourselves. As the shifts of memberships goes from north to south and to the newer segments of our congregations, we see more and more diversity of cultures among us. This type of International Congress is a good example which we are experiencing in these days. Once again we remember that we are called to prophetic witness in our communities. We are to be living witnesses for the world which proclaim with our lives that diverse cultures can live together in peace and in love. That love, symbolized in Christ's Precious Blood, is what makes unity possible in our diversity.

Ecology

The fragmentation which took place and which entered our world with sin is not limited just to our interior lives, to our community living, to social situations, but it also has effected nature. The many ecological problems we face in our world today, from the stripping of our rain forests to the problem of the ozone layer, are the results of imbalance and the imprudent use of nature by human beings. In other words, we are not in the proper relationship with nature. Reconciliation is needed here as well.

Our indigenous brothers and sisters can teach us so much about the proper relationship with mother earth. In our missions in Guatemala the profound respect the indigenous have for the earth is evident. One such example are the elaborate ceremonies they have developed before preparing the land for planting. They first will ask permission of mother earth before they will penetrate her in the planting. And also, they do not believe that individuals should own the land, since the land is communal. God gave us the land for all to use. It should never become a means of exploitation of others.

I only touch upon this point when referring to our mission of reconciliation, because I do believe that it enters here. Paul's letter to the Ephesians states:

"God has given us the wisdom to understand fully the mystery, the plan he was pleased to decree in Christ, to be carried out in the fullness of time: namely, to bring all things in the heavens and on earth into one under Christ's leadership" (2, 9-10)

This is an area which we must explore much more in order to discover our mission as people's marked with the Blood of the Lamb.

Communion of mutual relationships

This challenging mission of reconciliation which is at the heart of the Spirituality of the Precious Blood is one which we live in communion with one another and with the Church. When speaking of religious life today this is an important aspect which is emphasized time and again. As ambassadors of reconciliation we also need to break down the walls of prejudice and of misunderstanding which sometimes have arisen between religious and the Bishops, between religious priests and diocesan clergy, between religious men and women, and between religious and the laity. We must find the "proper relationship". Recent Church documents are speaking in terms of a "communion of mutual relationships" in mission. The Mission of Christ has been entrusted to ALL of God's People through baptism. We each are called to respond to Christ's Call and to further the Reign of God. We can speak today of a true collaborative model of mission. We strive today to work together: hierarchy and all of God's People, religious and secular, women and men, respecting and appreciating each other's particular Call and charism as we promote this participation.

As a Congregation, the Adorers of the Blood of Christ, have your roots in the charism and vision of your Foundress, Maria De Mattias who was preoccupied for furthering in her days the participation of laywomen in the Church and in Society. She herself was ahead of her times in this respect. Surely a specific contribution which the Adorers are called to make to the Church today is to promote, in a spirit of dialogue and communion, a fuller participation of women in the life of the Church and in Society at large. To do so is to live the spirituality of the Precious Blood of Reconciliation which overcomes discrimination, divisions, and injustices.

Our apostolic efforts should be marked by this spirit of collaboration and team work in which we can model this "communion of relations" which the Church is calling us to today. We should form apostolic teams in which religious women, priests, laywomen and men work together for the fulfilling of the mission to build God's Reign. In this communion of relationships held together by the reconciling force of the Blood of Christ, we can model for the Church and Society in a concrete way, God's Plan for all of Humanity: the true communion of relationships which has as our theological base the Trinitarian communion of God.

Resources for living a Ministry of Reconciliation

We have only touched upon the many and varied areas in which we are called to live out our call to be ambassadors of reconciliation in a world in which "God's plan (for communion) was compromised through sin, which sundered every kind of relationship: between the human race and God, between man and woman, among brothers and sisters, between peoples, between humanity and the rest of creation" (Fraternal Life in Community, no. 9).

Such a ministry of reconciliation, by its very nature, is demanding. We must be prepared and equipped so as not to be consumed by the forces of evil and sin which maintain and promote division, hatred, prejudices and injustices.

We need a truly apostolic spirituality, that is, a spirituality for mission. At the heart of this spirituality is a prayer life which expresses and responds to the apostolic nature of our congregations. We are called to be contemplatives in action continually discerning in our everyday lives in community and in ministry, the Call of the Blood. In this personal and community prayer we contemplate the realities in which we live and work to discern the Call and to search together for ways to respond to that Call, in fidelity to our Congregational Charisms.

The evangelical counsels are also viewed as helps along the way as we search to live a life of kenosis. The three counsels of "consecrated virginity", "evangelical poverty", and "redemptive obedience" are three concrete and radical forms of living the Gospel and which speak to us of a life totally taken up in God and in God's Plan of Salvation. They become for us a radical expression of a life lived for others. They become part of our service and ministry of reconciliation in our world-gone-astray, and call us to be living memories for the world of God's Plan of Communion in which we live as brothers and sisters, in a world in which the Law of Love keeps us together and is the foundation for all human relationships.

Our fraternal life in community will be an important source of strength along the way and a place of mutual support and challenge as we seek to grow together and to be faithful to our common call. We do not walk alone. The witness of our life together in reconciled diversity becomes our first apostolate: that of being prophetic witnesses of the Plan of Communion which God has for all peoples.

The synthesis of our faith and of our spirituality of the Blood is celebrated in the Eucharist, food for a people on mission. In the Eucharist we celebrate and strengthen our community and are reconciled to God and to one another. All the barriers are broken down which can separate us from one another, so as to grow each day into ever clearer and authentic signs of communion for others. At the Eucharist Table we return again and again to the source of all mission: Christ Himself. We are nourished and enlightened by Him, who then once again sends us forth to continue building bridges, promoting dialogue, and struggling amidst risks and tensions to build a world which respects the human dignity and worth of every person and in which we live in proper relationships with one another and with our world.

And thus, we are animated to contribute by our humble efforts to the reconciliation of the world in God, promoting as Maria liked to say, "that beautiful Order of things that the great Son of God has come to establish in His Precious Blood."

Glory to the Blood of Jesus!

For Reflection:

- In the ministry in which you are involved, identify the principle areas which call for reconciliation. And what are the principle obstacles to be overcome in dealing with these situations?

- How are or can you as a person and as a community be "ambassadors of reconciliation"?

- What is your experience of living the "ecclesial communion" in mission?